

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCII - N. 7 - 1° APRILE 1968
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

IN QUESTO NUMERO:

Da cento anni i ragazzi di Don Bosco cantano all'Ausiliatrice • Per questi nostri ragazzi minacciati dalla pornografia che facciamo? • Il matrimonio è sacramento, il divorzio è sacrilegio • Il Rettor Maggiore nel Messico • "Ribelli alla mediocrit " • Braccia aperte ai terremotati • Per i pellegrini dell'anno centenario • I giovani prendono l'iniziativa. "Equipe 24" • Maria Ausiliatrice tra gli Indi del Rio Negro



Torino • La centeneria Basilica di Maria Ausiliatrice. Navata principale con visione parziale delle due cupole

IN COPERTINA:

Anno della Fede •
"Sulla tua parola getter  la rete". Pietro esprimeva cos  la fede incrollabile che aveva nel suo Maestro.   questa fede che ha affermato e continua ad affermare la Chiesa nel mondo.

**DA CENTO ANNI
I RAGAZZI
DI DON BOSCO**



CANTANO ALL'AUSILIATRICE

La Basilica di Maria Ausiliatrice da cento anni risuona delle preghiere e dei canti dei giovani, che danno spontanea e piena espressione all'anima della Congregazione. Decorata, arricchita di marmi, ampliata, resta sempre la Chiesa di Don Bosco, cementata dalla sua fede e dai prodigi che il Santo strappava di continuo alla Vergine Ausiliatrice.

Quando, il 9 giugno 1868, venne consacrata la chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco, Don Bosco ne provò una gioia inesprimibile. « Io ricordo come fosse ora — scriveva cinquant'anni dopo, il suo secondo successore don Paolo Albera — il momento solenne in cui Don Bosco, tutto raggianti di gioia, e insieme con gli occhi velati dal pianto per la profonda commozione, saliva per il primo all'altare maggiore a celebrare, sotto gli sguardi pietosi della sua grande Ausiliatrice, il santo sacrificio della Messa ».

Ma la chiesa di Maria Ausiliatrice, per quanto grande e bella, sarebbe rimasta un semplice "monumento" e non avrebbe avuto le attrattive proprie dei grandi santuari, se accanto non ci fosse stata una complessa opera giovanile pulsante di vita cristiana, che servì a creare in essa un clima di straordinario fervore.

Le moltitudini sono attratte ai santuari della Vergine da due fattori: i miracoli che vi opera il Signore e quel senso di mistero e di soprannaturale che trasporta i fedeli in un mondo nel quale pare di sentire qualche cosa della presenza di Dio e della Madonna.

A dare al Santuario di Valdocco questo senso del soprannaturale contribuì potentemente "l'Oratorio", come amava chiamarlo Don Bosco, cioè la casa madre, affollata da un migliaio di persone, in grande maggioranza ragazzi e giovani.

Ai tempi di Don Bosco l'Oratorio era popolato di santi, lui anzitutto, poi salesiani e giovani. I ragazzi angelici non erano fiori del deserto, erano numerosi e costituivano tutto un giardino olezzante di virtù, che fiorì durante la vita di Don Bosco e si perpetuò sotto i suoi successori. Alcuni di quei ragazzi avevano dei colloqui con la Vergine, altri gareggiavano in virtù con San Domenico Savio, altri leggevano nel pensiero di Don Bosco o gli predicavano l'avvenire.

La prova palmare della eccezionale santità dell'ambiente di Valdocco è data dal numero straordinario di vocazioni che maturavano ogni anno accanto al Santuario di Maria Ausiliatrice. Un solo dato:



la media annuale delle vocazioni dell'Oratorio negli ultimi anni di Don Bosco supera la sessantina. Sono i miracoli della grazia, senza dubbio, ma rivelano un ambiente eccezionalmente saturo di santità.

Attratta dalle preghiere, dai canti e dalle cerimonie di tali giovani, la gente cominciò ad affollare il Santuario. I fedeli non si saziavano di sentir cantare e pregare i ragazzi di Don Bosco, di vedere il piccolo clero devoto e composto, di assistere alle celebrazioni liturgiche dei primi salesiani, che portavano all'altare quella dignitosa gravità che fa sentire Dio presente nei suoi ministri.

Una delle caratteristiche dello spirito salesiano è la maestà delle funzioni liturgiche. Pochi santuari hanno superato quello di Valdocco nella perfezione del servizio liturgico, nella magnificenza del culto esterno.

UNA CAPPELLA MUSICALE DI FAMA NAZIONALE

Nella prima visione che Don Bosco ebbe della chiesa di Maria Ausiliatrice è preannunziata l'intensa vita musicale del Santuario. Racconta Don Bosco: « Allora vidi una stupenda e alta chiesa. Un'orchestra, una musica instrumentale e vocale m'invitavano a cantar Messa ».

Don Giulio Barberis, il primo maestro dei novizi salesiani, commenta: « Forse pochi sono i luoghi ove la musica abbia tributato un più costante, grandioso e devoto omaggio alla Regina del Cielo. Don Bosco medesimo cominciò fin dall'inizio della sua opera a insegnare la musica ai suoi alunni; egli stesso compose delle cantate per accademie e qualche *Tantum ergo*. Poi fu aiutato da vari dei suoi alunni che si distinsero in quest'arte e più che tutti da don Cagliari (il futuro cardinale).

Don Cagliari cominciò quella gloriosa tradizione che tanta fama acquistò al Santuario di Maria Ausiliatrice, fama che fu continuamente accresciuta da nuovi suc-

cessi e da nuovi trionfi. La qualità della musica, scelta con sapiente discernimento ed eseguita con finezza e perfezione, fu sempre tale da invogliare molti ad accorrere dalle più remote regioni alla solennità di Maria Ausiliatrice, per assaporarvi il diletto di un'audizione musicale artisticamente impeccabile.

E il popolo, attratto dalla sua istintiva pietà e avido di ciò che lo solleva al disopra della bassa atmosfera di materialità dove vive, soffre, lotta e lavora febbrilmente, si sente trasportato da un sacro diletto in un mondo ideale, e mentre sente circolare in tutti i meandri del suo essere sentimenti nuovi, viene man mano educandosi al bello che emana da Dio e dalle cose divine, e per mezzo del bello è avviato al vero e al bene... Basta dare un'occhiata al vasto santuario in una qualunque delle solennità in cui la musica e le sacre cerimonie concorrono fraternamente ad accrescere la maestà del culto, per convincersi come il popolo — incredibilmente stipato anche nelle cappelle, nei passaggi, sulle porte, sulle gradinate — partecipi ai sacri riti non solo con i sensi esterni del corpo, ma con tutti i sentimenti interni, con l'intelligenza e col cuore, con tutta l'anima, in una parola ».

Che questa non fosse solo l'impressione di chi è vissuto nei primi cinquant'anni di vita del Santuario, lo dicono due autorevoli testimonianze. La prima è di uno dei salesiani che maggiormente hanno zelato lo splendore della Basilica, don Pietro Berruti, prefetto generale dei Salesiani dal 1932 al 1950. Dopo aver assistito a una esecuzione musicale nel Santuario, egli fissa le sue impressioni così: « Si sta in piedi per delle ore, non importa; non si vede nulla, non importa; si è pigiati come le acciughe, non importa; pur di prendere parte, di godere un poco di quel non so che d'insolito, di inesprimibile eppure ben sensibile che pervade il Santuario durante le nostre belle funzioni, si soffre ogni incomodo. Sentono una attrazione a cui non possono resistere: direi che l'anima cristiana, nauseata dell'ambiente freddo e paganeggiante in cui deve vi-

Una foto storica:
il 23 maggio 1920, vigilia
della festa di Maria Ausiliatrice,
veniva inaugurato
il monumento a Don Bosco
sulla piazza della Basilica.
La mite e sorridente figura
dell'Apostolo della gioventù
è circondata
da una corona di ragazzi
e pare che scherzi con uno di essi,
in dolce atto di sollevarlo:
simbolo espressivo della finalità
dell'apostolato salesiano.



Pellegrinaggio di 1300 malati
a Maria Ausiliatrice:
8 giugno 1941.
Nell'atmosfera del grande
cortile di Valdocco c'era qualcosa
che annunciava
un intervento della Vergine.
E realmente, dopo la benedizione
col Santissimo, una bambina
portata in braccio dalla mamma
perché non si reggeva in piedi,
fu vista correre per il cortile.

vere, sente la necessità di venir qui per udire a pregare e a cantare, per saziare il bisogno di Dio e di orazione che vive al fondo di ogni anima cristiana».

Forse la spiegazione di tanto fascino la diede mons. Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie. Nel 1934 l'illustre cerimoniere del Papa venne ad assistere alle feste della canonizzazione di Don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Dopo di aver visto il piissimo don Vismara a dirigere il pontificale del cardinale Fossati, assistito da cinque altri cardinali e da ottanta arcivescovi e vescovi, tutti in piviale e mitra, lasciò questo lusinghiero giudizio: «I Salesiani hanno rubato a Roma la soavità del canto e la solennità delle cerimonie, ma vi hanno messo dentro l'anima».

La *Schola cantorum* della Basilica, nei 54 anni di direzione del maestro Giuseppe Dogliani (1875-1929) salì in fama nazionale e fu chiamata a concorrere a celebrazioni solenni a Brescia e a Milano per le feste centenarie della Madonna delle Grazie; a Genova per le feste centenarie di Santa Caterina; a Marsiglia per il centenario di Giovanna d'Arco; a Bologna per onorare il cardinale Svampa; a Loreto per il VI centenario della traslazione della Santa Casa; a Parma e in altre città per i funerali di re Umberto I, a Oropa per la IV incoronazione della Madonna Nera; a Roma in ripetute occasioni, ultima delle quali la consacrazione del Tempio di San Giovanni Bosco, quando ebbe l'onore di eseguire alla presenza di Papa Giovanni il *Tu es Petrus* dell'Antonelli.

I maestri di cappella del Santuario, nei suoi cento anni di vita, sono solo cinque: Cagliari, Dogliani, Scarzanella, Lasagna, Lamberto.

Quanto fosse stimata la *Schola cantorum* di Valdocco fin dal 1880, lo dice il periodico «Musica Sacra» di Milano, che annoverava la Cappella musicale del Santuario di Maria Ausiliatrice accanto alle più illustri Cappelle straniere di Ratisbona, Monaco, Dresda, e accanto a quelle di Roma, con a capo la Cappella Sistina.

CHI OPERAVA MIRACOLI?

Già durante la costruzione del Santuario, ma soprattutto dopo, si moltiplicarono le grazie, spesso miracolose, di Maria Ausiliatrice. La Vergine fece della chiesa di Valdocco *la sua casa*, come aveva predetto a Don Bosco, e di là cominciò a diffondersi nel mondo *la sua gloria*, specialmente con le annuali spedizioni di missionari.

A differenza di ciò che avveniva negli altri Santuari, qui la Vergine faceva i miracoli e largiva innumerevoli grazie servendosi di Don Bosco, della sua benedizione, delle sue preghiere. Allora, come oggi. Ancor oggi infatti siamo costretti a intitolare la rubrica delle grazie sul nostro Bollettino: «Per intercessione di Maria Ausiliatrice e del suo Apostolo San Giovanni Bosco».

Ma sin d'allora la Madonna volle associati a Don Bosco nella sua funzione di intermediario tra lei e i supplicanti, i suoi ragazzi e i suoi salesiani. Don Bosco ripetutamente asserì che le preghiere di tanti giovani angelici che popolavano l'Oratorio esercitavano sul cuore della Vergine un potere irresistibile: erano i suoi figli, li vedeva così buoni ed essi l'amavano tanto!...

I mezzi che usava Don Bosco per ottenere grazie e miracoli da Dio per intercessione di Maria Ausiliatrice erano quelli che usiamo ancora oggi: la *Novena* e la *Benedizione di Maria Ausiliatrice*. Quando si trovava davanti un infermo o altra persona che chiedeva grazie, soleva eccitare in essi la fede nella potenza di Maria Ausiliatrice, poi li invitava a pregare, in fine li benediceva. Vedendo però che l'effetto della benedizione di Maria Ausiliatrice era immediato e soffrendo per la fama di santo che andava diffondendosi per tali prodigi, si decise a prescrivere preghiere a scadenza, in modo che le guarigioni non fossero immediate. «I miracoli, andava ripetendo, li fa Maria Ausiliatrice».

UNA SPLENDIDA FIGURAZIONE DELLA GLORIA DI MARIA AUSILIATRICE

Don Bosco aveva tanto desiderato di vedere il suo Santuario arricchito di un'artistica decorazione; ne aveva anzi fatto iniziare gli studi opportuni da due valenti pittori un anno prima di morire. Ma la Provvidenza dispose che la decorazione del Santuario fosse il documento di una nuova grazia di Maria Ausiliatrice.

Morto infatti Don Bosco il 31 gennaio 1888, il suo successore don Rua, vedendo svanire ogni speranza di ottenere dalle autorità civili il permesso di seppellire Don Bosco in qualcuna delle case salesiane e temendo di doverlo portare nel cimitero comune, promise a Maria Ausiliatrice la decorazione del Santuario se avesse evitato ai salesiani questo dolore.

La Madonna lo esaudì. Per speciale concessione del capo del governo, il ministro Crispi, che mentre era esule a Torino, aveva sperimentato la carità di Don Bosco, la salma poté essere sepolta nel Collegio di Valsalice. I lavori di decorazione vennero iniziati l'anno dopo e inaugurati nel 1891, nella ricorrenza del cinquantenario dell'Opera salesiana.

Il lavoro più pregevole della decorazione è la "gloria di Maria Ausiliatrice", grandioso affresco della cupola, opera del pittore Giuseppe Rollini, già allievo di Don Bosco. È un'artistica e splendida figurazione dei trionfi dell'Ausiliatrice. Nei due terzi superiori della volta è presentata la gloria di Maria Ausiliatrice in cielo; e nel terzo inferiore, l'apostolato della Chiesa, che nell'amore di Maria trova il più valido aiuto per la salvezza dei popoli e la protezione vittoriosa contro i suoi nemici. Questo vasto tema il pittore lo svolge nello spazio disponibile, mostrandoci l'opera degli Ordini religiosi che, per invito di Maria SS., hanno per missione la redenzione degli schiavi; poi il concorso dei principi cristiani che contribuirono a ottenere le memorande vittorie di Lepanto e di Vienna; in terzo luogo l'assistenza data dalla Vergine, in tempi più recenti, alla Chiesa e ai Papi nella lotta contro i loro persecutori. Infine la missione della Congregazione Salesiana ispirata da Maria a Don Bosco, diventato l'apostolo della divozione all'Ausiliatrice dei cristiani.

UN'ARDITA IDEA DI DON RINALDI

Don Bosco ebbe l'ardire di erigere un tempio a Maria Ausiliatrice quando ancora il suo piccolo Oratorio era isolato in mezzo ai campi e ai prati di Valdocco. Allora ad alcuni la chiesa parve troppo grande, ma col passare degli anni e il diffondersi della divozione a Maria Ausiliatrice, la chiesa diveniva sempre più insufficiente. L'idea di ingrandirla parve ardita e di difficile esecuzione per il complesso di edifici che la circondano. Ma il servo di Dio don Rinaldi nella lettera del gennaio 1929, indirizzata ai Cooperatori, rompeva gl'indugi scrivendo: « Bisogna preparare nella chiesa madre dell'Opera Salesiana una degna accoglienza a Don Bosco per il giorno che sarà elevato all'onore degli altari. Egli dovrà avere non solo un altare bello e decoroso, ma anche un posto capace di accogliere i suoi figli e i numerosi devoti che accorreranno a invocarlo ».



L'ampliamento del Santuario, però, doveva essere opera del suo successore don Ricaldone. Lasciato da parte il progetto del prof. Ceradini, che avrebbe richiesto il sacrificio di alcuni edifici, veniva realizzato il progetto dell'architetto salesiano Giulio Valotti, che avrebbe lasciato intatto il vaso dell'antica chiesa.

Al prof. Ceradini restò l'onore di essere l'autore dell'altare di Don Bosco.

L'ampliamento fu inaugurato nel 1938, celebrandosi il cinquantenario della morte di Don Bosco.

Le principali novità del tempio ingrandito sono: il rivestimento di marmi, il monumentale altare di Don Bosco, l'arretramento dell'altare maggiore del tutto rinnovato, come pure la cornice marmorea del quadro, le due grandi cappelle laterali sormontate da tribune, una delle quali ospita l'organo e l'orchestra, la soppressione della cantoria in fondo alla chiesa, la seconda cupola sovrastante al presbiterio, e nella cripta del Santuario due cappelle: quella delle Reliquie e quella di S. Pietro, con l'antico altare del Santo a cui Don Bosco era solito celebrare.

« OSSERVI COM'È BELLA! NON SONO IO CHE DIPINGO! »

Quando Don Bosco, nel 1865, diede incarico al pittore Lorenzone di dipingere il quadro, fece meravigliare per la grandiosità del suo progetto. Come se parlasse di uno spettacolo già veduto, precisava che in alto doveva stare la Vergine tra i cori degli Angeli; intorno gli Apostoli e i cori dei Martiri, dei Profeti, delle Vergini e dei Confessori; ai suoi piedi gli emblemi delle vittorie di Maria e una rappresentanza dei popoli delle varie parti del mondo, in atto di chiedere aiuto. « Ma dove troverò io lo spazio — disse il pittore — per lavorare sopra una tela di queste proporzioni? Ci vorrebbe una piazza! ». Don Bosco dovette convenire che il pittore aveva ragione e fu deciso che il



Tra i pellegrini che giungono a Valdocco, prevalgono quelli giovani. Qui giovani svizzeri, pellegrini a Maria Ausiliatrice, partecipano alla Messa celebrata per loro all'altare di Don Bosco.

Una delle Ordinazioni sacerdotali che in questi cento anni si sono svolte nella Basilica. Sono già alcune migliaia i sacerdoti ordinati sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice.

quadro avrebbe compreso solo la Madonna, gli Apostoli, gli Evangelisti e qualche gruppo di angioletti.

Il Lorenzone prese in affitto un altissimo salone del Palazzo Madama in piazza Castello e si mise all'opera.

Un giorno entrò inosservato nel salone un sacerdote mentre il pittore, ritto in alto sopra una scaletta, dava le ultime pennellate al volto della Vergine. Ultimato il lavoro, scese per osservare l'effetto e, notata la presenza del visitatore, lo prese per un braccio e scostandolo alquanto verso un punto buono per la luce: « Osservi — disse con entusiasmo — com'è bella! Non è opera mia, no; non sono io che dipingo, ma c'è un'altra mano che guida la mia ».

Il Lorenzone, anima cristiana di artista, quando il quadro fu portato in chiesa e lentamente sollevato al suo posto, non poté contenere la sua commozione e cadde in ginocchio prorompendo in un diretto pianto.

Ecco come Don Bosco lo descrive: « La Vergine campeggia in un mare di luce e di maestà, sopra un trono di nubi. È circondata da una schiera di Angeli, i quali, facendole corona, le porgono ossequio come a loro Regina. Con la destra tiene lo scettro che è simbolo della sua potenza, con la sinistra tiene il Bambino che ha le braccia aperte, offrendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi fa ricorso all'augusta sua Genitrice. In capo ha il diadema con cui è proclamata Regina del cielo e della terra. Attorno e in basso sono i santi Apostoli e gli Evangelisti S. Luca e S. Marco in figura alquanto maggiore del naturale. Essi, trasportati da dolce estasi, quasi esclamando: *Regina Apostolorum, ora pro nobis*, rimirano attoniti la Santa Vergine che loro appare maestosa sopra le nubi. Finalmente in fondo al dipinto c'è la città di Torino col Santuario di Valdocco in primo piano e con lo sfondo di Superga. Quello che ha maggior valore nel quadro è l'idea religiosa, che genera una devota impressione in chi lo rimira ».

Oggi, dopo cento anni, chi può contare i vicini e i lontani che, nel rimirare il quadro dell'Ausiliatrice, hanno provato la "devota impressione" di cui parla Don Bosco ?





PER QUESTI NOSTRI RAGAZZI MINACCIATI DALLA PORNOGRAFIA CHE FACCIAMO?

Il 1967 verrà ricordato come l'anno della pornografia. Gli industriali della stampa oscena, nonostante i sequestri continui da parte delle autorità giudiziarie, sfornarono mensili, settimanali, quindicinali immoralissimi senza darsi mai vinti. I guadagni furono enormi. Si calcola che ogni mese escano in Italia almeno un milione e 500 mila copie di riviste estremamente luride. Nessuna di queste imprese editoriali del demonio è in passivo. I mensili hanno una tiratura media di 100 mila copie con una vendita dell'80 per cento, quindi con una vendita effettiva di 80.000 a lire 500 la copia. I settimanali, specialmente se fotoromanzi, rendono ancora di più: hanno una tiratura media di 200 mila copie e una vendita effettiva di 160 mila, a lire 150 la copia. Il materiale fotografico viene in generale dall'America e dall'Inghilterra, a prezzi modici.

Chi ha aperto le porte a questa valanga di oscenità è stato il cinema. Tutti sono d'accordo nel dire che Federico Fellini con *"La dolce vita"* alzò il sipario su un ambiente corrotto. Dopo *"La dolce vita"* ci fu un'ondata di film in cui dominava il binomio « sesso e volgarità ».

Il divieto di ingresso alle sale dove vengono proiettati film proibiti ai minori generalmente è rispettato. Gli esercenti sanno che le pene sono gravissime e quindi raramente osano evadere la proibizione. Ma dove non arrivano i film, arrivano le pubblicazioni immorali che da qualche tempo invadono le edicole. « Siamo ossessionati da parole e immagini laide

(scrive un mensile molto quotato, che ha condotto un'inchiesta sconvolgente in materia); la sconcezza è uscita alla luce del sole ».

TUTTI SONO CHIAMATI IN CAUSA

« Noi pensiamo soprattutto alle giovani generazioni che cercano, non senza difficoltà e talora con apparenti o reali smarrimenti — disse il Papa nella celebrazione della prima Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali — un orientamento per la loro vita di oggi e di domani, che debbono poter operare le loro scelte, in libertà di spirito e con senso di responsabilità. Tutti sono chiamati in causa: i genitori, primi e insostituibili educatori dei loro figli; la scuola, che deve preparare gli alunni a conoscere e comprendere il linguaggio delle tecniche moderne, a valutarne i contenuti e a servirsene con sano criterio, con moderazione e con autodisciplina; i giovani, chiamati a un ruolo primario nell'avvaloramento di questi strumenti ai fini della propria formazione e della fratellanza e della pace fra gli uomini; i poteri pubblici, ai quali compete la promozione e la tutela del bene comune, nel rispetto delle legittime libertà ».

OGGI LA STAMPA MINACCIA LA GIOVENTÙ

I Cooperatori salesiani troveranno a questo riguardo un volume della collana *Quaderni per l'apostolato dei*

laici, compilato da don Rodolfo Vignato, con un'esauriente informazione sul problema stampa. La stampa è il settore attualmente da cui parti la più lurida offensiva contro le anime giovanili. All'inizio del volume l'autore cita un episodio illuminante di Don Bosco. Un giorno del 1858 al Papa Pio IX che gli chiedeva quale fosse sul piano concreto il campo della sua attività apostolica, Don Bosco rispose con un binomio che è tutto un programma: *Gioventù e Stampa*. Oggi la stampa minaccia la gioventù.

Il volume chiude con una seconda citazione: il cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, era solito dire: « Sapete come si misura la temperatura di una parrocchia? Dalle copie di giornali cattolici che vi si vendono e dal numero delle comunioni che vi si fanno ».

Un grande articolista chiudeva recentemente un suo articolo sulla pornografia con un interrogativo che mosse le acque: « Sono al governo degli uomini che si dicono cattolici e dei socialisti che dovrebbero ispirarsi all'austerità proletaria. Che fanno? ».

Possiamo anche noi con un rapido esame di coscienza domandarci: *Per questi nostri ragazzi minacciati dall'alluvione della pornografia che facciamo?*

RODOLFO VIGNATO
STAMPA VEICOLO DI IDEE
Edizioni Cooperatori Salesiani - L. 950
Via dei Salesiani, 9 - 00175 Roma



IL MATRIMONIO E' SACRAMENTO

IL DIVORZIO E' SACRILEGIO

In linea con gli orientamenti e le deliberazioni della 3^a Assemblea dei Vescovi Italiani, che hanno dichiarato "necessaria e urgente una azione organizzata ed estesa allo scopo di rendere sensibili al problema le coscienze dei cattolici" invitiamo tutti, i genitori in particolare, a meditare su questo argomento, in vista soprattutto delle fatali ripercussioni che avrebbe sui figli la dissacrazione della famiglia.

Coloro che sono ben istruiti nella fede cattolica sanno che, come il matrimonio è stato istituito da Dio, così il divorzio viene dal diavolo. Questo dice S. Agostino commentando il racconto delle nozze di Cana.

Purtroppo non tutti i cattolici hanno convinzioni profonde sulle verità dogmatiche e morali scaturite dal Vangelo e, benché l'apparenza e forse anche la pratica ordinaria sia ancora cristiana, in taluni la fede vacilla anche su punti fondamentali del messaggio evangelico.

Uno di questi punti è quello messo ora in questione in Italia, cioè l'indissolubilità del matrimonio.

Non parliamo a chi ha praticamente rinnegato il suo battesimo e ha sostituito la fede in Cristo con precarie ideologie umane; parliamo a coloro che non soltanto ci tengono a dirsi cristiani, ma vogliono essere veri discepoli di Cristo. Questi non mettono certamente in dubbio che per i cristiani il matrimonio è un sacramento istituito da Gesù Cristo con caratteristiche essenziali, delle quali una è l'indissolubilità.

Egli infatti, quando ha innalzato a dignità di sacramento l'unione ma-

ritale, ha proclamato: *Ciò che Dio ha congiunto, uomo non separi!* Chiunque è anche solo mediocrementemente istruito nella verità cristiana sa che la profanazione di un sacramento si chiama *sacrilegio*. Ora non c'è dubbio che chi attenta all'essenza del matrimonio e rompe questa indissolubilità essenziale, profana il sacramento.

Si deve aggiungere che questa proprietà essenziale non fu data al matrimonio da Gesù Cristo quando lo fece sacramento, ma fu da lui riconosciuta come proprietà originaria, cioè essenziale fin dalla sua prima istituzione divina. Rispondendo difatti ai Farisei, i quali obiettavano che Mosè aveva permesso il divorzio, affermò: *Da principio non fu così!* Essa è quindi connaturata allo stesso istituto matrimoniale, che presso tutti i popoli è considerato qualcosa di sacro e viene contratto con riti religiosi, per un remoto ricordo della sua istituzione divina.

Del resto, il buon senso non alterato dalla passione lo conferma. La fondazione d'una famiglia — cellula della società civile e dello Stato — può forse aver origine da un contratto 7

Non vogliamo tacere la triste impressione che sempre ci ha fatto la bramosia di coloro che aspirano a introdurre il divorzio nella legislazione e nel costume di Nazioni, che hanno la fortuna di esserne immuni, quasi fosse disdoro non avere oggi tale istituzione, indice di pernicioso decadimento morale, e quasi che il divorzio sia rimedio a quei malanni, che invece esso più largamente estende e aggrava, favorendo l'egoismo, l'infedeltà, la discordia, dove dovrebbero regnare l'amore, la pazienza, la concordia, e sacrificando, con spietata freddezza gli interessi e i diritti dei figli, deboli vittime di domestici disordini legalizzati.

PAOLO VI

a termine, pattuito come qualsiasi altro contratto a volontà delle parti contraenti? E se l'unione maritale prescindesse dalla fondazione della famiglia, potrebbe ancora chiamarsi matrimonio? Sarebbe un volgare concubinato.

Una simile concezione del coniugio non si può certo mettere d'accordo con i documenti del Concilio Vaticano II, che pure danno il dovuto rilievo al valore umano della vita coniugale.

Nella costituzione "Gaudium et spes" si legge: « Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubilità ».

Giustamente i deputati italiani, che nelle commissioni parlamentari hanno votato contro il progetto di divorzio, hanno motivato la loro opposizione, non con argomenti religiosi — ai quali i loro colleghi divorzisti hanno mostrato di non riconoscere alcun valore includendo nel progetto anche i matrimoni religiosi concordatari — ma con argomenti sociologici, psicologici, storici.

Se finora il divorzio non era entrato nella legislazione italiana si deve al buon senso dei nostri passati legislatori, i quali, anche quando

in parlamento dominavano partiti agnostici e persino anticlericali, bocciarono sempre solennemente i ripetuti tentativi di sparute minoranze che pretendevano dissacrare la famiglia. Essi tennero sempre presenti le disastrose conseguenze sociali del divorzio che, se favorisce l'uomo, mette quasi sempre in condizione d'inferiorità la donna e sempre danneggia gravemente i figli.

È di quest'anno il sintomatico episodio narrato dai giornali. Una ragazza che frequenta la terza media a Torino, durante la scuola si accascia sul banco perchè ha tentato d'avvelenarsi. Portata all'ospedale semiconsciente, mormora: « Perchè non ho anch'io una mamma e un papà? ». I genitori li ha, ma vivono separati, ed essa è affidata a una zia.

A quanto pare, qui si tratta solo di separazione, alla quale si può ancora rimediare. Non sarà peggio quando il divorzio metterà tra padre, madre e figli delle barriere insormontabili e perpetue?

In una recente pubblicazione di una professoressa francese dedicata a questo doloroso problema, i figli dei divorziati sono chiamati *enfants déchirés* (figli lacerati). Tutta la ricca documentazione fa vedere che queste

povere creature, come pesi ingombranti, vengono accollati a parenti quasi mai affettuosi, quasi sempre inadatti, o affidati a istituti o, peggio, abbandonati al loro destino. Se li tiene la madre presso di sé, deve lavorare sodo per mantenerli, ristretti spesso in una sola camera o soffitta, nè può occuparsi della loro educazione, sicchè per lo più trascorrono le giornate sulla strada. Psichiatri e sociologi attestano che i criminali provengono per lo più da famiglie distrutte.

Un figlio di divorziati inoltre non sviluppa mai la sua personalità. Egli si chiude in se stesso, non sa a chi confidarsi, non osa neppure far conoscere agli altri la sua triste situazione. La conclusione a cui giungono questi infelici è quasi sempre questa: « Io non ho più padre perchè un'altra donna, che non è mia madre, l'ha preso per sé ». Un padre, una madre sono dunque cose che si possono rubare! Da un cuore così smarrito ed esasperato non può sorgere che l'odio verso tutto e verso tutti.

* * *

Si dice di voler venire incontro soltanto a certi casi dolorosi e rari, che vengono regolarmente presentati con toni sentimentali, prescindendo da una visione cristiana della vita. E intanto si tende a violare un principio fondamentale della convivenza umana, e si apre la porta a mille abusi che passeranno agevolmente attraverso le maglie della legge, e si munisce di diritti civili un nuovo coniugio che deve ripugnare alla coscienza di chi aveva giurato fedeltà assoluta e indefettibile al proprio coniuge.

Si obietterà che oggi in molti tale coscienza non c'è più. Ma allora c'è da domandarsi: può essere soggetto di diritti un individuo privo di coscienza morale? È assurdo che il legislatore riconosca e sancisca nuovi diritti matrimoniali e familiari a chi non riconosce i doveri inerenti al primo e vero matrimonio e s'infischia allegramente dei figli che ha messo al mondo.

È per questo motivo — oltre che per quello religioso — che non vogliamo che la legislazione italiana, intonata a civiltà cristiana, accolga quel relitto di paganesimo che si chiama divorzio.

Partecipazione al Congresso Eucaristico di Bogotà e al Congresso Interamericano degli Exallievi

La Congregazione Salesiana con i suoi Exallievi e Cooperatori partecipa attivamente ai Congressi Eucaristici Internazionali per testimoniare la sua Fede e il suo amore all'Eucarestia ricevuto da Don Bosco come patrimonio sacro.

Come fummo presenti agli ultimi Congressi di Barcellona, Rio de Janeiro, Monaco, Bombay, lo saremo anche quest'anno al XXXIX° che si svolgerà a Bogotà in Colombia dal 20 al 25 agosto p.v. I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi e i Cooperatori stanno organizzando particolari manifestazioni in adesione a quelle indette dal Comitato del Congresso Eucaristico.

Gli Exallievi, anzi, hanno ritardato di un anno la loro quinquennale assemblea interamericana per attuarla in concomitanza con il Congresso Eucaristico: si ritroveranno tutti, uniti ai Cooperatori, attorno al SS. Sacramento nella sua apoteosi mondiale.

- La Federazione Nazionale Italiana degli Exallievi ha già pronto il programma per la partecipazione alle due importanti manifestazioni.
- Il programma prevede la partenza da Roma il 14 agosto, con soste a New York, Città di Messico, Caracas e permanenza a Bogotà per tutta la durata del Congresso. Il ritorno è previsto per il 28 agosto.
- Il pellegrinaggio è aperto, oltre che agli Exallievi e alle loro famiglie, anche ai Cooperatori e agli Amici dell'Opera salesiana.

Per informazioni rivolgersi al DELEGATO NAZIONALE EXALLIEVI - Viale dei Salesiani, 9 - 00175-Roma.



IL RETTOR MAGGIORE NEL MESSICO



Quasi due milioni di chilometri quadrati di superficie con oltre 44 milioni di abitanti, ecco il Messico o meglio, gli *Estados Unidos Mexicanos*, come suona la denominazione ufficiale del Paese.

La popolazione (75% meticci, 9% indi e 15% bianchi, per lo più di discendenza spagnola) professa nella grande maggioranza la religione cattolica.

Il 50% dei messicani vive nelle grandi città, perché fortissimo si è manifestato negli ultimi tempi in questa nazione il fenomeno dell'urbanesimo. Si pensi a Messico-città che contava nel 1940 poco più di un milione di abitanti e oggi ne allinea quasi 7 milioni. Se nella capitale l'aumento proseguirà con il ritmo attuale avremo, alla fine del secolo, una metropoli con 11 milioni di abitanti.

Questo inquietante ma spiegabile flusso verso la città (la terra produce poco e costa non lieve fatica il coltivarla) è una delle fonti di preoccupazione della Chiesa cattolica, in questo come negli altri Paesi dell'America Latina. Abbandonando, infatti, la campagna dove la vita in generale è ancora moralmente sana e la pratica religiosa attiva, i cattolici si trovano in non lieve difficoltà a contatto con il nuovo mondo, indifferente, o quasi, ai problemi della fede. Si aggiunga il fatto che non è facile, per i sacerdoti delle parrocchie cittadine, mantenere i rapporti con i fedeli, dato il grande numero dei medesimi.

È in questo ambiente in modo particolare che si inserisce l'opera dei salesiani, nelle periferie, cioè delle grandi città dove con gli oratori festivi specialmente, si lavora per conquistare o mantenere, soprattutto i giovani, a un livello di cristianesimo che loro permetta di affrontare le difficoltà della vita.



Il Rettor Maggiore festeggiato dalla banda dei ragazzi Mixes, indigeni della Missione salesiana nello stato di Oaxaca, tra i quali i salesiani lavorano da soli cinque anni.

L'istituto "Montessori" di Guadalajara, diretto dalle "Volontarie di Don Bosco" che vi svolgono una preziosa attività educativa tra le parecchie centinaia di alunne che lo frequentano. In onore del Rettor Maggiore le alunne diedero saggio della loro bravura con canti e danze.

Giunti in Messico verso la fine del secolo scorso, i figli di Don Bosco ripresero la loro attività dopo gli anni di persecuzione e di soppressione di tutti gli ordini religiosi, nel 1941. In quell'anno i salesiani erano in tutto una quindicina; oggi le due ispettorie ne contano cinquecento, quasi esclusivamente autoctoni. Dopo un boom vocazionale tra il 1950 e il 1960, attualmente si assiste, come in quasi tutte le altre parti del mondo, a una rarefazione di aspiranti al sacerdozio e alla vita religiosa in genere. Si spera però in una ripresa e si fa, in special modo, affidamento su moltissime ottime famiglie, ricche di prole.

La formazione del personale salesiano si attua nel Messico come in altre parti del mondo e si articola negli aspirantati, noviziati, studentati filosofici e teologici. Oltre che in queste case, eminentemente di studio e di preghiera, i salesiani orientano il loro lavoro nelle opere a beneficio della classe umile, meno abbiente, con esternati per l'istruzione elementare e media. Ci sono poi le parrocchie dove i sacerdoti dirigono gruppi del *Movimento familiare cristiano*, istituzione largamente diffusa in tutto il subcontinente americano. Ottimo il lavoro svolto dalle «Volontarie di Don Bosco», come per esempio nella scuola media Montessori a Guadalajara.

Da cinque anni inoltre i salesiani lavorano tra i Mixes, in una zona lontanissima dalla capitale. Si tratta di una popolazione religiosamente abbandonata dal tempo della partenza degli spagnoli dal Messico. A conferma di una fede antica esistono ancora in quelle terre molte belle chiese. I nostri, nell'iniziare il lavoro tra quegli indigeni, hanno potuto constatare come la religione fosse stata tramandata dai cristiani stessi, che battezzavano i loro figli e insegnavano loro le preghiere, specie il *Padre nostro*. Tra i Mixes i salesiani cercano di approfondire il cristianesimo, nonostante difficoltà facilmente immaginabili. Tra l'altro essi parlano due lingue diverse dal castigliano e sono sparsi, in numero di oltre centomila, su un territorio vastissimo, talvolta impervio.

Per conoscere la generosa terra Messicana e i suoi nobili figli, per ammirare, incoraggiare i salesiani nel loro apostolato e portare loro nuove direttive soprattutto nel lavoro giovanile, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha compiuto recentemente un breve viaggio nel Messico.

Fu accolto trionfalmente a Città di Messico con tutto il calore, il fasto caleidoscopico, l'affettuosità di quelle popolazioni. Uomini, donne, giovani si erano radunati all'aeroporto per salutare, acclamare il Successore di Don Bosco. Non fu facile al Rettor Maggiore farsi strada tra quella folla immensa — l'aggettivo è appropriato — di cooperatori, cooperatrici, salesiani, amici, giovani che si erano radunati nel vasto collegio.

La banda dei ragazzi Mixes e una danza delle bambine rallegrarono quelle prime ore messicane di don Ricceri. Non è mancato, nelle diverse case, il folclore sudamericano — il più ricco dell'America Latina, una fusione di elementi del sud della Spagna con quelli locali — dove il rullo dei tamburi, il suono delle nacchere, i fiabelli, le piume attorno al capo, i più sgarbati abbigliamenti danno colore e affascinante smalto a ogni cerimonia.

Come in altre visite consimili, don Ricceri ha parlato ai salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in conferenze distinte per categoria, nell'ambito della responsabilità dei singoli.

Solenni concelebrazioni eucaristiche, anche all'aperto come a Guadalajara, dinanzi a una folla incalcolabile, preghiere e canti in comune hanno dato alle memorabili giornate ricco contenuto di alta spiritualità. Il Rettor Maggiore ha presieduto la funzione dell'imposizione dell'abito ecclesiastico ai novizi; ha benedetto e inaugurato un grandioso studentato filosofico; ha reso omaggio alle autorità civili ed ecclesiastiche, come al cardinale di Guadalajara: tutti entusiasti e riconoscenti per il lavoro che nel Messico svolgono i figli di Don Bosco.



AI DOSSIER

Una visita al Santuario della Madonna di Guadalupe, "Reina de Mexico y Emperatriz de America", come afferma l'onorifico titolo che i Messicani hanno dato alla Madre di Dio colà venerata, ha concluso le ricche giornate di studio e di lavoro del Rettor Maggiore in Messico. Era il giorno della festa. Si calcola che in quel giorno non meno di due milioni di persone si trovasse a Guadalupe, provenienti anche da regioni molto lontane.



Quali le impressioni del Rettor Maggiore durante questa sua proficua visita in terra messicana? Egli ha sottolineato e ammirato l'attaccamento di tutta la popolazione alla religione cattolica, che non è affatto, come si potrebbe pensare in Europa, un fenomeno di superficie, ma scende in profondità. Quando è stato necessario, i Messicani hanno saputo difendere la loro fede a costo di enormi sacrifici e anche con il martirio.

Il grande rispetto che hanno i Messicani per il sacerdote (nei riguardi del Rettor Maggiore, afferma il segretario, sembrava assistere alle scene di cui si legge nelle *Memorie Biografiche*, quando Don Bosco attraversava la Francia e la Spagna), il loro attaccamento al Papa, la devozione alla Vergine e alla Croce fanno bene sperare per l'avvenire cattolico di questa popolazione.

Anche per la Congregazione salesiana il futuro si presenta ricco di promesse e di benefiche realizzazioni: i salesiani sono affezionati alla loro vocazione; gli ex-allievi, i cooperatori, i giovani formano attorno ai figli di Don Bosco una corona tra le più fulgide di quelle che nel mondo adornano il volto del « Padre e Maestro della gioventù ».

IL RETTOR MAGGIORE NEL MESSICO



Il Messico salesiano ringrazia il Rettor Maggiore dell'onore e della gioia procurata con la sua visita alla numerosa triplice famiglia di Don Bosco, che lavora nei vari Stati del Messico. 11



"RIBELLI ALLA MEDIOCRITÀ"

Don Bosco nel 1875 fondava le scuole per vocazioni adulte. Fu una intuizione geniale ispiratagli dall'alto, come il santo più volte affermò, che ha dato alla Chiesa manipoli di sacerdoti temprati nella virtù e pronti agli apostolati più ardui.

Dalle scuole per vocazioni adulte sono uscite schiere di salesiani, di sacerdoti per le diocesi, che hanno trovato in quell'ambiente ideale la conferma alla loro matura decisione di consacrarsi al Signore.

La simpatia verso questa attività di Don Bosco, dimostrata dal consenso e dal plauso di molti, a cominciare dal Papa Pio IX che l'approvò come istituzione provvidenziale, continua; e ritorna in pubblicazioni, convegni, dichiarazioni di personalità nella Chiesa, in Italia e all'estero. Ma soprattutto si sono moltiplicati i seminari per le vocazioni degli adulti.

Si è avverata così una profezia di Don Bosco: «*Vi saranno molti Vescovi*» — disse un giorno a don Barberis — *che vista la buona prova che facciamo noi di questi adulti, seguiranno il nostro esempio e apriranno case a questo fine*».

Anche Pio IX, sentendo che l'Opera per le vocazioni adulte fondata da Don Bosco prosperava, com-

mentò: «*Se i frati vorranno frati, dovranno ricorrere a questa via; così anche i Vescovi, se vorranno preti*».

Tali scuole per vocazioni adulte sono più necessarie oggi che la preparazione al ministero sacerdotale e alla vita religiosa si è fatta più esigente, per un "servizio" nella Chiesa più complesso.

La trasformazione sociale, che ha portato anche in Italia più possibilità che nel passato di attingere alla cultura, ripropone in altri termini l'attualità delle vocazioni di giovani i quali, superata l'adolescenza, si accingono a delle scelte impegnative nella società civile, nella Chiesa.

Oggi arrivano al seminario maggiore, al noviziato, giovani a posto con gli studi: hanno diploma di maturità, di geometra, di ragioniere, di perito tecnico, o la laurea; oppure hanno un titolo di addestramento o di qualificazione professionale; e chiedono, questi ultimi, di diventare religiosi laici, per dedicarsi all'apostolato della gioventù attraverso l'istruzione e l'educazione; o di partire per le Missioni.

Sono "vocazioni di adulti", o sono in ritardo? Perché questo ritardo?

È convinzione di tutti che un germe

di vocazione può risvegliarsi già dai primi anni della fanciullezza, svilupparsi lungo tutto l'arco dell'età evolutiva, ma non potrà maturarsi in una vera decisione, se non alla conclusione dell'adolescenza.

Perché, dunque, un problema delle vocazioni di adulti?

Forse perché non sono state riconosciute e coltivate nei primi anni dell'adolescenza. E qui più che cercare le cause nei giovani, sarebbe facile trovarle negli educatori: spesso si tratta di vere, insormontabili difficoltà di famiglia; spesso di ritengo, di pregiudizi e preclusioni, accompagnati da timori, da ansietà, da perplessità; ma anche da mancanza di forza educativa, di spirito di fede.

Intanto il tempo passa, non sempre adatto a far fiorire, fruttificare; anzi spesso in condizioni tali da far avvizzire e miorire il fiore della vocazione.

C'è chi aggiunge che si parla poco nelle scuole di vocazioni "sacre", nell'ora di Religione o nell'occasione di altre attività religiose.

Eppure oggi vi sono — e sono numerosi — dei giovani e delle giovani, che sanno portare la loro attenzione oltre i capelloni e le minigonne, i festival e i campionati; e anche

oltre i più sentiti problemi della scuola o del lavoro; perchè sentono i problemi del mondo e della Chiesa con una apertura nuova, con una solidarietà nuova, che più che altruismo, è carità.

Lo dimostrano gli alti indici di percentuale di ragazzi e ragazze delle scuole medie superiori, che confidano nei questionari di inchieste di non aver abbandonato l'interesse e la simpatia per gli ideali di una vocazione sacra; lo dimostrano i gruppi di giovani organizzati per la fraternità, l'azione caritativa, la presenza missionaria, la fede come servizio, disponibilità e donazione: lo dimostra soprattutto il fatto che effettivamente molti giovanotti entrano nei seminari maggiori; o si preparano a entrarvi individualmente o a gruppetti in Italia, in Germania nei gruppi

Kim, in Francia nei *Foyers*, nei Paesi Anglosassoni nei *Clubs* vocazionali.

Sono giovani più istruiti ed educati cristianamente, anche dalla diffusione dell'insegnamento della Religione; giovani che vivono in un clima di forte sviluppo dell'apostolato dei Laici; e che spesso dopo essersi incamminati per questa strada, scoprono quella dei consacrati a un servizio ancora più spirituale nella vita religiosa; o sentono di dover amare Dio e le anime, più compiutamente nel sacerdozio.

Questi giovani valutano l'importanza e la bellezza della famiglia, della professione, della carriera; ma si sentono chiamati a un amore più grande, a una paternità più vasta, a vivere un'avventura umana più inserita nella storia della salvezza.

Un nuovo problema pastorale dunque, che non si impone come alternativa ai seminari per risolvere il problema della drammatica scarsità delle vocazioni o della loro perseveranza; ma che deve essere affrontato come fondamentale problema educativo e orientativo di apostolato giovanile, per tanti giovani che meritano e attendono di essere aiutati a scegliere, a decidere per tutta la vita.

Oggi essi cercano educatori e sacerdoti ardenti che ripetano loro le parole di Paolo VI: « Sapete che Cristo ha bisogno di voi? Sapete che la sua chiamata è per i forti, è per i ribelli alla mediocrità ed alla viltà della vita comoda e insignificante; è per quelli che conservano ancora il senso del Vangelo; e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce? ».



Messina. Il 4 gennaio scorso, 19 Teologi dell'Istituto Internazionale Salesiano della città sono stati ordinati Sacerdoti da S. E. Mons. Francesco Fasola, Arcivescovo, che vediamo con gli ordinati. L'Istituto, aperto a Messina nel 1950, accoglie attualmente un centinaio di Teologi di 15 Ispettorie e d'altrettante nazionalità

BRACCIA APERTE AI TERREMOTATI

Pubblichiamo ancora queste relazioni che ci sono giunte dalla Sicilia, a riconoscimento e conforto dei membri della triplice famiglia salesiana, che hanno cor-



Nei terremoti della Sicilia il dramma più terribile è stato quello delle Mamme violentamente separate dai figli.

DALLA RELAZIONE DEI SALESIANI DI PALERMO

Dopo la forte scossa sismica del 15 gennaio che distrusse quasi completamente Montevago, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, il delegato ispettoriale dei Cooperatori e degli Exallievi don Mario Cogliandro si recava con alcuni confratelli, exallievi e cooperatori a portare aiuto e conforto a quelle popolazioni così duramente provate.

Nelle zone terremotate regnava una certa disorganizzazione, inevitabile in simili circostanze. Nella tendopoli di Sirignano, eretta dalle Forze Armate, si raccoglievano circa 2500 profughi di Salaparuta, Gibellina e Poggioreale. Don Cogliandro pensò subito a coordinare le forze a disposizione, comprese quelle dei volontari.

Nel nome di Don Bosco ad essi si univano vari ufficiali exallievi. Attorno al drappello salesiano si stringevano presto molti ufficiali e sottufficiali delle varie armi presenti alla tendopoli, i quali non avendo il titolo di exallievi, si dichiaravano amici di Don Bosco e chiedevano di collaborare col gruppo.

Nella tendopoli si cercò anzitutto di creare una sistemazione per famiglie, facendone l'elenco per una adeguata distribuzione dei soccorsi che man mano affluivano. Ma il primo ricovero di emergenza si presentava sempre più precario, dato il freddo intenso e le piogge torrenziali che avevano reso impossibile vivere sotto le tende. Bisognava convincere ad allontanarsi da quel luogo quella povera gente che, quasi inebetita dalla spaventosa catastrofe, non capiva la necessità di dover lasciare quelle terre alle quali si sentiva attaccata ora in maniera più

forte, perché tra quelle macerie erano sepolti tanti cari, oggetto del loro affettuoso e a volte disperato pianto. Con opera di paziente persuasione il drappello di Don Bosco, in collaborazione con un gruppo di volontari di tutta Italia e con alcune assistenti sociali, riuscivano a sistemarla in ambienti più sicuri.

L'opera svolta alla tendopoli di Sirignano ebbe esito così felice che la maggior parte dei sinistrati optò per la nuova tendopoli sorta nel campo sportivo dei Salesiani di Alcamo, dove attualmente trovano assistenza circa 1200 persone.

Molte famiglie vennero nella casa salesiana del Ranchibile a Palermo. L'accoglienza di tutti i confratelli fu così affettuosa e fraterna che su quei volti ancora pieni di terrore cominciò a spuntare un sorriso, che fu il più bel grazie.

La generosità dei buoni fu meravigliosa: quanti vennero a conoscenza della cristiana ospitalità, gareggiarono per alleviare il peso di tante sofferenze e tristezze.

La P.O.A. della Curia di Palermo ha dato il suo aiuto con un sentimento di donazione degno di profonda gratitudine; così la terza famiglia di Don Bosco: i Cooperatori salesiani; così anche la parrocchia salesiana di S. Luigi.

Ora, a un mese circa dalla terribile sventura, i nostri terremotati, a contatto quotidiano con i bravi giovani dell'Oratorio e dell'Istituto, hanno un volto più sereno e non cessano di ringraziare chi ha aperto loro le braccia con cuore di fratello. In questa circostanza, ancora una volta ci è stata di affettuoso incoraggiamento la parola dell'Em.mo cardinale Carpino, nostro amato e zelante Arcivescovo, delle Autorità civili e di tutti gli amici.

risposto con tanta generosità all'appello del Rettor Maggiore a favore dei terremotati. L'opera di assistenza, del resto, non è esaurita. È di questi giorni una lettera dell'ispettore della Sicilia al Rettor Maggiore, che sollecita ancora interessamento per le più urgenti necessità dei molti ricoverati.

DALLA RELAZIONE DEI TEOLOGI DI MESSINA

Eravamo partiti di corsa, quel 19 gennaio. La stazione di Palermo ci offrì il primo incontro con gli sfollati in partenza per terre più solide. Gruppi di uomini e donne con le poche masserizie, ad ogni angolo. Un bambino dormiva beato su di una enorme sporta ricolma di indumenti.

Don Giovannini tornava dalla tendopoli di Gibellina, quando noi uscivamo dalla prima riunione di intesa con l'economista ispettoriale, che ci aveva illustrato i termini del nostro compito. Aveva portato da Torino una grossa somma da parte del Rettor Maggiore, e tante benedizioni per la nostra impresa.

Saremmo dovuti andare nei vari centri di raccolta di profughi con l'intenzione precisa di offrire un alloggio, una scuola, un campo da gioco ai ragazzi che sperimentavano un inatteso campeggio fuori stagione.

L'indomani i quattro preti novelli concelebrarono. Erano preti da quindici giorni. « Saziati del Cibo celeste », ora sapevamo cosa portare a quella gente che aveva perduto tutto. Non avevamo con noi autocarri di viveri e di indumenti, ma portavamo il dono della nostra gioia insieme all'offerta del Rettor Maggiore di trecento posti in case salesiane per i loro ragazzi.

Quando arrivammo a Sciacca (Agrigento) era il mattino della domenica 21 gennaio. Eravamo in quattro: gli altri avrebbero operato nelle zone delle province di Trapani e Palermo.

Nella hall dell'hotel delle Terme, una comunità ammassata davanti a un pianoforte a coda gridava: « Signore pietà! Cristo pietà! Si-

gnore pietà! ». Un sacerdote, scortato da due ragazzini in divisa scout, celebrava una Messa domenicale insolita.

Finita la Messa, prendemmo i primi contatti con quelle famiglie che affollavano la sala passando da un gruppo all'altro a esporre la nostra proposta. Incertezza, indecisione, attaccamento tenace delle mamme ai figli, furono gli ostacoli che incontrammo fin dal primo momento.

Facemmo subito amicizia con i ragazzi, che tentavano ancora di rendersi conto di una situazione così nuova, creatasi d'un tratto. Ce n'erano in tutti i buchi, stupiti, seri, ma pronti a rispondere a un tuo sorriso.

Il parroco di S. Margherita ci venne incontro. Alla sua gente fece vedere la sua fiducia nei salesiani: avrebbe affidato alla casa di Don Bosco i suoi due nipotini, due magnifici gemelli che frequentano la prima media. Così anche altri ragazzi si sarebbero uniti a loro per venire con noi la sera stessa ad Agrigento.

Quando arrivammo alla tendopoli di Montevago su di un'autobotte dei Vigili del fuoco, era già tardi. Ma lungo il cammino avevamo avvicinato le famiglie alloggiate sugli autobus all'entrata di S. Margherita, che da una settimana servivano loro da scomodissime *roulottes*.

I giorni successivi avremmo riportato sugli stessi luoghi la posta dei ragazzi che ogni volta riuscivamo a racimolare.

Dall'altro lato il gruppo nostro con base a Marsala aveva trovato la cittadina stessa costellata di centri di raccolta profughi. Una scuola, il « Cavour » a due passi del nostro Istituto, ricevette l'assistenza diretta della parrocchia salesiana in collaborazione con una *équipe* di uni-

versitari, e la casa offrì ai sinistrati, oltre agli indumenti, il cortile, il cinema, il televisore, le docce. Gli stessi alunni, molti dei quali del Ministero di Grazia e Giustizia, si diedero con entusiasmo a fare le saponate sulle barbe ispide dei pazienti sfollati da Gibellina, e soprattutto a lucidare le scarpe infangate di tutta quella gente.

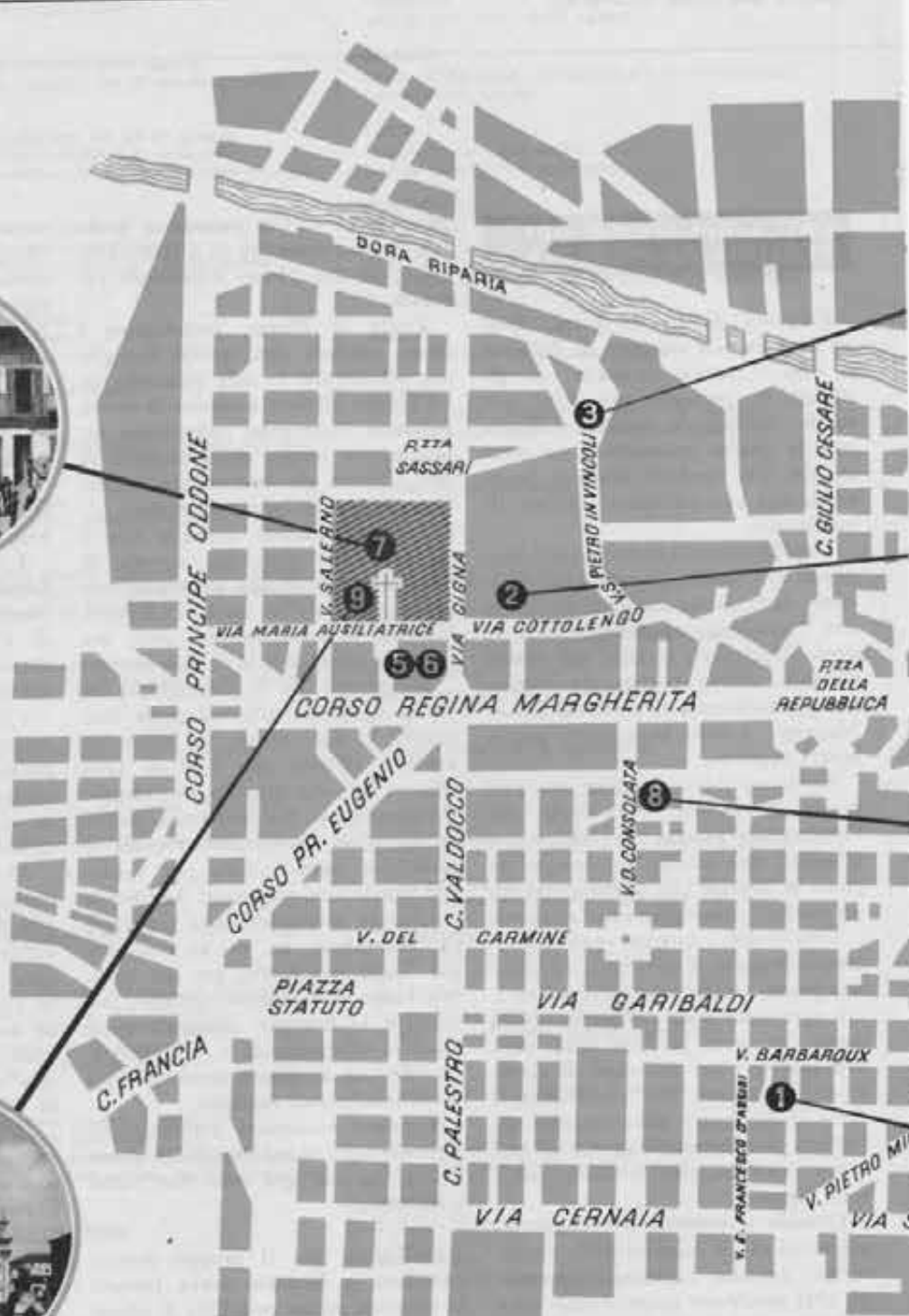
« Novanta paia ne ho lucidate! » si vantava la sera un ragazzino tutto brio.

I teologi videro lo sconquasso di Gibellina, Poggioreale, Salaparuta; lessero negli occhi degli accampati di Castelvetro e Campobello il timore, le angustie, l'insicurezza, ma anche la fede e la rassegnazione.

« Signore, ti ringrazio per quello che mi hai lasciato, e quanto al figlio che ho perduto, sia fatta la tua volontà! » esclamava una donna dopo aver fatto la comunione nella messa funebre, celebrata nel corridoio della scuola.

Man mano che gli sfollati conoscevano i teologi, affidavano ad essi con fiducia i loro figli. Da ogni accampamento partì un gruppo di ragazzi e di bambine per raggiungere la casa salesiana o qualche istituto di suore, come quello del « Sacro Cuore del Verbo Incarnato » di Marsala o il « Don Bosco » delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Messina.

In pochi giorni un centinaio di ragazzi riprendeva la scuola insieme con i collegiali di Agrigento e di Marsala. Qualche giovanottino veniva ospitato nelle scuole professionali di « Gesù Adolescente » a Palermo e di Catania Barriera, o nel ginnasio del « San Luigi » di Messina o al Sampolo di Palermo. Altri ragazzi, per interessamento delle assistenti sociali o dei parroci, continuarono ad affluire nelle case salesiane di Sicilia.





1 Chiesa di S. Francesco d'Assisi (via S. Francesco d'Assisi, n. 11; a un quarto d'ora da Valdocco). Il 6 giugno 1841 Don Bosco vi celebrò la sua prima Messa all'altare dell'Angelo Custode. Il 3 novembre successivo entrò nel Convitto Ecclesiastico annesso per completarvi gli studi di morale alla scuola di S. Giuseppe Cafasso. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, nella sacrestia della chiesa, ebbe il celebre incontro con il giovane Bartolomeo Garelli, che segnò l'inizio degli Oratori. A S. Francesco d'Assisi si può vedere il confessionale dove un Santo (Don Bosco) si confessava da un altro Santo (Cafasso).

2 Il Rifugio della Marchesa Barolo (via Cottolengo, 26; a 200 metri dalla Basilica). Qui Don Bosco trasferì l'Oratorio nel 1844 mentre faceva da cappellano nell'Ospedaletto di S. Filomena.

3 S. Pietro in Vincoli (in via S. Pietro in Vincoli; a 10 minuti dalla Basilica) Cimitero abbandonato con portici e piazzale. Qui l'Oratorio si radunò una volta sola il 25 maggio 1845, perchè la domestica indusse il cappellano a farlo sgomberare. Come aveva predetto Don Bosco, entrambi morirono entro la settimana.

4 I Molassi o Mulini Dora (a levante della Piazza Emanuele Filiberto, detta Porta Palazzo). Nell'autunno del 1845 i ragazzi dell'Oratorio si radunavano nella chiesa di S. Martino presso i Mulini Dora. Ma presto ebbero lo sfratto anche di là. Oggi al posto dei Mulini sorge un palazzo.

5 Casa Moretta (demolita per costruire la "Chiesa succursale", a 50 passi dalla Basilica). Consisteva in tre camerette presso il prato Filippi. Fu sede dell'Oratorio per circa tre mesi.

6 Il prato Filippi (accanto a casa Moretta). Ultima tappa dell'Oratorio nel marzo del 1846. Da qui Don Bosco fece gite-pellegrinaggi al Monte dei Cappuccini, a Superga, alla Madonna di Campagna. In questo tempo fu ritenuto pazzo per la sua idea fissa dell'Oratorio. E due sacerdoti amici, con la migliore intenzione, tentarono di condurlo al vicino manicomio. E nota la destrezza con cui Don Bosco spedì al manicomio i due reverendi.

7 Tettoia e Casa Pinardi (dietro la Basilica). Il 12 aprile 1846, domenica di Pasqua, divenne la sede definitiva dell'Oratorio. Il 13 aprile il teologo Borel benediceva la tettoia adattata a cappella. Affittate poi anche tre stanzette di casa Pinardi, Don Bosco il 3 novembre successivo vi conduceva Mamma Margherita, che rimase accanto al figlio e divenne la mamma dell'Oratorio.

8 Santuario della Consolata (in via della Consolata; a 10 minuti dalla Basilica). Don Bosco vi celebrò la sua seconda Messa. Nel periodo dell'Oratorio ambulante vi conduceva a Messa i suoi ragazzi e continuò a condurveli in pellegrinaggio ogni anno anche quando ebbe dimora stabile. Nel luglio del 1846, quando Don Bosco si ammalò a morte, i suoi ragazzi, divisi in gruppi, vi passavano tutta la giornata in preghiera per ottenerne la guarigione. Più tardi vi condusse più volte i suoi cantori. Quando gli morì la Mamma, andò a sfogare il suo dolore ai piedi della Vergine Consolatrice.

9 Basilica di Maria Ausiliatrice. Costruita da Don Bosco, venne consacrata il giugno 1868. Fu decorata nel 1891 e ampliata nel 1938. In essa si venerano i sacri corpi di San Giovanni Bosco, di Santa Maria Mazzarello e di San Domenico Savio. Nella cripta sono sepolti, in attesa dell'ora di Dio, il ven. don Michele Rua e il servo di Dio don Filippo Rinaldi. 17

Esercizi spirituali 1968



PER COOPERATORI

PIEMONTE

Muzzano Biellese (Vercelli): **7-10 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **14-18 agosto** (coniugi)

LOMBARDIA

Como - Via Conciliazione, 48: **26-30 giugno**
Como - Via Conciliazione, 48: **4-8 settembre**
Como - Via Conciliazione, 48: **18-21 settembre** (coniugi)

VENETO

Cison di Valmarino (Treviso): **17-21 agosto**
Rocca di Garda (Verona): **3-6 agosto**
Montericco di Monselice (Padova): **24-27 agosto**

EMILIA

Bologna: **11-14 agosto**
Bologna: **22-25 agosto**

TOSCANA

Oasi di Calci (Pisa): **1-4 agosto**

MARCHE

Loreto: **22-28 agosto** (Cooperatori e papà di Salesiani)

LAZIO

Frascati: **23-27 giugno**
Frascati: **27 giugno - 1 luglio** (coniugi)

CAMPANIA

Pacognano di Vico Equense (Salerno): **17-21 agosto**
Pacognano di Vico Equense (Salerno): **8-12 settembre**
(coniugi e genitori dei Salesiani)

PUGLIE

Ostuni (Brindisi): **30 giugno-4 luglio**
Cenate di Nardò (Lecce): **27-31 agosto** (Cooperatori-Cooperatrici)

LUCANIA

Potenza: **21-25 agosto** (anche per coniugi)

SICILIA

Zafferana Etnea (Catania): **2-7 aprile** (universitari)
Zafferana Etnea (Catania): **1-5 agosto**
Zafferana Etnea (Catania): **20-24 settembre** (anche per coniugi)

PER COOPERATRICI

PIEMONTE

Muzzano Biellese (Vercelli): **27 luglio-1 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **2-6 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **10-14 agosto**
Roccavione (Cuneo): **25-29 agosto**
Giaveno (Torino): **8-12 settembre**

LOMBARDIA

Como: **10-14 agosto** (signore e signorine)
Como: **5-8 dicembre** (signorine)
Varese-Casbeno: **8-12 settembre** (signore e signorine)
Zoverallo di Verbania: **15-19 settem.** (signore e signorine)

VENETO

Cesuna (Vicenza): **8-11 luglio**

EMILIA

Bologna: **23-28 giugno**

TOSCANA

Oasi di Calci (Pisa): **6-10 agosto**

MARCHE

Loreto: **27-31 luglio** (Cooperatrici e mamme di Salesiani)
Loreto: **27-31 agosto**

LAZIO

Frascati (Roma): **5-9 luglio**
Frascati (Roma): **1-5 settembre**

CAMPANIA

Pacognano di Vico Equense (Salerno): **23-28 giugno**
Pacognano di Vico Equense (Salerno): **15-19 settembre**
(Cooperatrici giovani)
Pacognano di Vico Equense (Salerno): **21-25 settembre**
(Cooperatrici)

PUGLIE

Ostuni (Brindisi): **30 giugno-4 luglio**

SICILIA

Zafferana Etnea (Catania): **29 aprile - 3 maggio**
Zafferana Etnea (Catania): **29 giugno-3 luglio**

SARDEGNA

Cagliari: **17-21 settembre**

PER SACERDOTI

PIEMONTE

Muzzano Biellese (Vercelli): **8-14 settembre**

LOMBARDIA

Sondrio-Salesiani: **15-21 settembre**

LAZIO

Frascati (Roma): **22-28 settembre**

ESERCIZI DI ORIENTAMENTO

(Per giovani dai 18 ai 25 anni circa, che vogliono approfondire il problema dell'orientamento della vita).

LOMBARDIA

Como: **17-21 novembre** (universitari)

MARCHE

Loreto: **17-21 agosto** (signorine)
Loreto: **1-5 settembre** (giovani universitari)

LAZIO

Frascati (Roma): **1-5 luglio** (signorine)

PUGLIE

Santa Fara di Bari: **20-23 marzo** (signorine)
Ostuni (Brindisi): **10-13 aprile** (giovani)

SICILIA

Zafferana Etnea (Catania): **24-28 settembre** (signorine)

SARDEGNA

Cagliari: **11-15 settembre** (signorine)

Per iscrizioni rivolgersi al Delegato Cooperatori della locale Casa Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oppure di quella più vicina.



LA MADONNA ATTENDE NELLA "SUA CASA"

La Madonna — scrisse Don Bosco — avanzando e posando un piede su di un punto del luogo dov'era apparsa, mi disse: « *Qui dove i gloriosi martiri di Torino Solutore, Avventore e Ottavio soffrirono il loro martirio, su queste zolle che furono bagnate e santificate dal loro sangue, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo* ».

Don Bosco dunque, costruendo il Santuario di Maria Ausiliatrice, ha eseguito un ordine della Madonna, e chi vi entra si sente pervaso da quel senso misterioso di soprannaturale che si prova quando si entra nella Santa Casa di Loreto. Anche qui è stata Maria, sia pure per brevi momenti. Anche sul luogo dove sorge il Santuario di Maria Ausiliatrice la Vergine SS. ha posato il suo piede. I numerosi pellegrini che in questo centenario giungeranno a Valdocco, avranno la gioia di immergersi in questa atmosfera di soprannaturale.

I pellegrinaggi si preannunciano assai numerosi, anche dall'estero. Il 17 maggio, anniversario dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, sarà « *El día de España en la Basílica de María Auxiliadora* » con liturgie e canti in lingua spagnola, e si prevede che il pellegrinaggio spagnolo sarà vario e nutrito. Dall'estero finora sono annunciati anche pellegrinaggi dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dall'Inghilterra, dall'Austria, dalla Germania, dalla Jugoslavia, dalla Colombia.

Particolarmente affollati saranno i seguenti pellegrinaggi italiani: Pellegrinaggio Nazionale dei Cooperatori Salesiani (25 aprile), Pellegrinaggio Nazionale delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice (12 maggio), Pellegrinaggio delle Figlie di Maria Ausiliatrice (14 maggio), Pellegrinaggio Nazionale degli Exallievi di Don Bosco (23-24 maggio), Giovani Cantori (29-30 giugno).

Hanno dato il via alla serie dei pellegrinaggi di quest'anno centenario gli allievi dell'aeroporto di Ghedi (Brescia), venuti in tre gruppi: il 15 e 22 gennaio e il 20 marzo. Il 7 marzo c'è stato il Pellegrinaggio giovanile della Parrocchia di Cevo (Brescia), il 24 marzo nella Basilica si è svolta una solenne funzione mariana organizzata dalla "Legio Mariae." Nei mesi di aprile e maggio sono preannunciati numerosissimi pellegrinaggi di istituti e oratori salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che porteranno a Valdocco intere Ispettorie con allievi, exallievi, cooperatori da tutta la penisola.

Anche vari parroci stanno organizzando il loro pellegrinaggio parroc-

chiale. È pure in programma un grandioso pellegrinaggio di ammalati nel cortile adiacente alla Basilica.

Il Comitato Pellegrinaggi, costituitosi a Valdocco, è a disposizione per dare informazioni e consigli circa l'organizzazione e lo svolgimento dei pellegrinaggi, li accoglie al loro arrivo nella Basilica, li assiste nelle visite e nelle varie manifestazioni. Detto Comitato prepara la *Busta del Pellegrino* con il "Numero unico" sul Santuario, la "Guida di Valdocco" e la "Guida dei luoghi salesiani di Torino e dintorni".

Gli Organizzatori possono rivolgersi direttamente al **Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice - 10100 TORINO**

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE COOPERATORI SALESIANI 25 aprile 1968

A TORINO:

- ore 10** S. Messa celebrata dal Rettor Maggiore sulla piazza della Basilica. Consacrazione a Maria Ausiliatrice.
Durante la Messa: offerta dei doni da parte delle varie regioni d'Italia e delle sofferenze dei Cooperatori ammalati.
Dopo la Messa: visita alla Basilica, alla nuova Mostra e alle camerette di Don Bosco.
- ore 11,30** Saluto dei Genitori dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice al Successore di Don Bosco.
- ore 12,15** Omaggio del Consiglio Nazionale e dei Consiglieri Ispettoriali d'Italia al Rettor Maggiore.

AL COLLE DON BOSCO:

- ore 16** Omaggio alla Casetta natia di Don Bosco.
Grande assemblea con la commemorazione solenne del centenario.



PELLEGRINAGGIO NAZIONALE EXALLIEVI SALESIANI 23-24 maggio 1968

Si svolgerà con un programma analogo a quello dei Cooperatori. I particolari saranno comunicati a tempo opportuno dalle singole Federazioni Ispettoriali.



I giovani prendono l'iniziativa

Ecco una fresca e viva relazione dei Cooperatori giovani di Roma. Questi "donatori di gioia" meritano davvero il "disco d'oro" perchè si sono rivelati campioni nel "Festival della Carità".

"EQUIPE 24"

La sigla fa moda e la confondono perfino con «l'Equipe 84». C'è un po' di differenza... Un sottotitolo nel nostro dépliant dice: Organizzazione SERF... «Serenità e Ricreazione Familiare», o meglio: «Servire Entusiasticamente Rendendoci Fratelli».

Ecco le linee del nostro modesto lavoro.

L'anno scorso, dopo una serata in onore dei genitori, il Gruppo Giovanile Cooperatori, soddisfatto degli applausi, dinanzi a una sala piena di amici, si disse: «Tante prove per un solo spettacolo... E se ripetessimo il nostro repertorio in altra sede? Vogliamo rendere felici dei bambini, degli ammalati, dei sofferenti? Ci stiamo? Se Don Bosco è il santo

dell'allegria, noi saremo dei «donatori di gioia!». Un coro di «sì» accettò la proposta.

Questo l'atto ufficiale di costituzione dell'Equipe.

Fondatori una ventina tra giovanotti e ragazze. La prima sede, un palcoscenico; i mezzi, un grande entusiasmo e tanta buona volontà. Secondo lo stile salesiano abbiamo iniziato con i ragazzi: gli spastici di Colleferro. Quanti palloncini in quella sala! Un gioco di colori, sorrisi, gioia di possedere un pacchetto-regalo pieno di tante sorprese.

Il tutto offerto dai giovani e da qualche benefattore.

Quel sorriso di bimbi felici in un corpo straziato da un male tremendo

ci è rimasto nel cuore e ci siamo incamminati per la strada delle repliche. Tutti d'accordo.

Maria Rosa è una giovane impiegata presso l'ufficio di una Compagnia di Importazioni ed Esportazioni, Mirella sta con una Agenzia di viaggi, Claudio è universitario, Sandro ragioniere, Roberto geometra, Mimmo il pianista tra poco partirà per il militare, Rosanna ed Emanuela due sorelle studentesse, Ripèpi è da poco maestro. Il complesso (4 chitarre e batteria) spesso cambia perchè desideriamo che molti partecipino all'attività dell'Equipe che ha pure un *manager* nell'infaticabile Tiberi e un regista nel sig. Mira.

La famiglia sta aumentando.

Dopo l'ultima pausa spirituale di una mezza giornata di ritiro dei Centri Giovanili Cooperatori di Roma e dintorni, nel foglio del gruppo di studio: "Più che parlare, fare", alcuni giovani han letto: « Non c'è vicino a te un piccolo Mato Grosso, o una piccola India ove operare evangelicamente? ».

Il giorno dopo sono giunte per telefono diverse richieste di far parte dell'Equipe per vivere questa interessante esperienza pagando di persona (tempo libero e denaro).

Ecco ora una rapida carrellata sulle ultime uscite.

Sorpresa al Centro Traumatologico della Garbatella, in mezzo a operai un po' sospettosi all'inizio (« che cosa ci faranno vedere e sentire?... »), ma entusiasti alla fine. Commovente l'incontro con i Poliomieltici al IV miglio (Roma), ai quali oltre allo spettacolo si donano 70 pacchi befana e albi della vita di Don Bosco.

La stampa non manca mai. Ai ragazzi gli albi e *Duemila*, ai grandi *Meridiano 12*, ai giovanotti *Dimensioni*.

Spesso l'assegnazione di libri e qualche pacchetto di caramelle o sigarette avviene attraverso *quiz* di cultura generale (anche religiosa, ma ben presentata).

Al Diabetarium di Palidoro (Ladispoli) sono più di trecento bambini dai 6 ai 18 anni.

Un contatto umano bellissimo. Al termine della serata, dopo il ringraziamento del sig. Buonavolontà, fratello di Mario Riva, è un accorrere di bambini e bambine a caccia di autografi... e scambio di indirizzi.

Ecco sorgere un'altra bella iniziativa in questi incontri.

Nel programmino che diamo al pubblico in fondo c'è un notabene: « Cari amici, se volete corrispondere con qualcuno dell'Equipe, questo è l'indirizzo: Via Marsala, 42 - Ufficio Ispettorale Cooperatori Salesiani. Scriveteci, risponderemo ».

Sono subito arrivate le prime lettere.

« Caro Giulio, sono un tuo ammiratore... ricordo le tue canzoni... Scrivimi. Perché io sono solo e se mi scriverai mi sentirò meno solo... ».

Firmato: il tuo ammiratore Franco.

Patrizia (10 anni) scrive a Gualtiero (imitatore della scimmia) per fargli sapere che da Roma è stata trasferita a Torino. Non si dimentichi di lei!

Come dimenticarsi? Quando finiamo uno spettacolo e vediamo tanta gioia e serenità nei volti dei fanciulli e dei sofferenti, pensiamo che il ringraziare non spetti a loro ma a noi, perché essi non potranno mai sapere il bene che ci han fatto.

Già alcuni di noi stanno pensando alle Prime Comunioni: diventeranno padrini e madrine di alcuni ragazzi abbandonati.

Mentre buttiamo giù queste note, ci attendono due uscite: al « Forlani » (oltre 800 ammalati), poi all'Istituto « Mutilati di Don Gnocchi ». Tante sono le richieste ma non tutte potremo accettare.

Tra tanti *Festival* che imperversano, noi abbiamo scelto di fare il *nostro Festival* presso il Preventorio di Roma e pensiamo che la giuria (che non è di questo mondo) potrebbe assegnarci il "disco d'oro", quello per cui lavoriamo: il disco dell'amore, della bontà, della carità.



Didascalia delle foto di pag. 20 e 21:

Arrivano carichi di valige, casse e strumenti musicali. Sono i "ferri del mestiere" del loro "Festival della Carità".

Sorrisi di bimbi felici in un corpo straziato da un male tremendo.

NEL MONDO SALESIANO

CITTA DEL VATICANO. Due nuovi Vescovi Salesiani

Il Santo Padre ha eletto Vescovo il salesiano don Ernesto Alvarez, deputandolo Ausiliare dell'Arcivescovo di Guayaquil (Ecuador).

Mons. Ernesto Alvarez è nato a Riobamba (Ecuador) il 2 maggio 1925. Ordinato sacerdote a Quito nel 1953, ha tenuto la direzione di due importanti collegi a Quito e a Guayaquil.

Anche il sacerdote salesiano don Miguel Obando Bravo è stato eletto Vescovo e designato Ausiliare del Vescovo di Matagalba (Nicaragua).

Mons. Miguel Obando Bravo è nato il 2 febbraio 1926 a La Libertad (Nicaragua) e fu ordinato sacerdote ad Antigua Guatemala nel 1958. Era direttore dell'aspirantato «Don Filippo Rinaldi» di Planes de Renderos (El Salvador).

ROMA. Il 13 dicembre scorso, nell'adunanza plenaria della Pontificia Accademia Romana di San Tommaso d'Aquino e di Religione Cattolica, è stato eletto Socio Accademico il salesiano **don Luigi Bo-**

gliolo, per insigni meriti scientifici nello studio e nella diffusione dei principi della filosofia cristiana. È il primo salesiano che riceve tale onore. La consegna del diploma ebbe luogo il 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, per le mani del cardinale Michele Browne. Don Bogliolo è titolare della cattedra di filosofia teoretica nella Pontificia Università Urbaniana e professore nella Pontificia Università Lateranense.

ROMA. Il Santo Padre Paolo VI ha annoverato tra i Consultori della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli il salesiano **don Emilio Fogliasso**, ordinario di Diritto nel Pontificio Ateneo Salesiano. Com'è noto, la S. Congregazione di Propaganda Fide, pur non perdendo l'antica e storica denominazione, ha assunto la nuova di S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

PARMA. L'80° dei Salesiani

Gli 80 anni di lavoro dei figli di Don Bosco a Parma sono stati celebrati con una nuova realizzazione: i locali del liceo

scientifico. Autorità e cittadinanza hanno detto ai salesiani la loro ammirata soddisfazione per il lavoro compiuto. Il dr. Pietro Coruzzi, presidente degli Exallievi, nel discorso commemorativo ha giustamente ricordato le straordinarie benemerite di don Carlo Maria Baratta, che ha definito «un santo, uno scienziato, un trascinatore».

GENOVA e CIRÒ MARINA. Scuole intitolate a Don Bosco

A Genova in via Coronata, il sindaco ing. Augusto Pedullà ha inaugurato una nuova scuola elementare e materna intitolata a San Giovanni Bosco.

Anche a Cirò Marina (Catanzaro) la Scuola Media statale, che ospita circa 400 alunni, per interessamento del preside e dei professori, è stata dedicata a Don Bosco.

BRASILE. Giovani che si rimboccano le maniche

L'«Operazione Mato Grosso» ha fatto scuola. Un mese dopo, a Belém do Pará i giovani del terzo corso scientifico del Collegio di N. S. do Carmo mettevano in pratica la *Populorum Progressio* rinunciando alle tradizionali dispendiose feste della "formatura" (licenza) per pensare alle famiglie povere del sobborgo Sacramento, dove per educare la gioventù povera e abbandonata i salesiani hanno fondato la «Scuola del Lavoro», e le Figlie di Maria Ausiliatrice la «Scuola Sociale Auxilium». A base di rinunzie e di svariate iniziative hanno raggranellato la grossa somma di tre milioni di cruzeiros, con la quale hanno comperato due stabili e ne hanno aggiustato altri tre. Essi stessi alla domenica andavano a imbiancare e ad arricciare le pareti, a collocare la luce e i servizi. Furono così sistemate cinque vedove con tre, cinque e più figli in tenera età, senz'altro aiuto che quello della Provvidenza. Lo stesso Vicario ispettoriale consegnò a ciascuna di esse la chiave in una commovente dimostrazione di carità, cui risposero con le lacrime. Giornali e radio fecero grandi elogi a questi giovani che fanno sperare in un domani più umano e cristiano.

PORTOGALLO. Don Bosco alla Radio Nazionale

Durante il mese di dicembre fino al 6 gennaio i Portoghesi hanno potuto assistere alla trasmissione della vita di Don Bosco realizzata dalla Radio Nazionale in 30 episodi della durata di 25 minuti e trasmessi due volte al giorno. Vi hanno collaborato una sessantina di attori della Radio e TV. La trasmissione ha entusiasmato il Paese e ha avuto ottime ripercussioni pedagogiche, sociali e vocazionali. Il Delegato Nazionale dei Cooperatori ha riveduto il testo e ha dato direttive per la fedele interpretazione.



22 **Portogallo.** Una parte degli attori della Radio e TV portoghese, che hanno collaborato nella trasmissione della vita di Don Bosco in 30 episodi della durata di 25 minuti.

MARIA AUSILIATRICE TRA GLI INDI DEL RIO NEGRO



Piccolo indio del Rio Negro che suona un suo strumento, una specie di ocarina fatta con un grosso seme di pianta tropicale.

San Pio X, pochi mesi prima di morire, fece comunicare al Rettor Maggiore dei Salesiani don Paolo Albera il suo desiderio che i figli di Don Bosco andassero a lavorare nel Rio Negro (Brasile). Quella Missione da molto tempo era senza missionari per le gravissime difficoltà che presentava. E Pio X pensava che i salesiani, accettando quel difficile campo di apostolato, avrebbero attirato le benedizioni del cielo sulla loro giovane Congregazione.

Don Albera ne trattò in una seduta del Consiglio Superiore il 10 febbraio del 1914 e concluse così: « *La difficoltà della Missione e la sua povertà dovrebbero animarci ad accettarla.* »

I membri del Consiglio furono d'accordo, e nella lettera di capodanno del 1915 don Albera annunciava ai Cooperatori l'entrata dei salesiani nella Missione del Rio Negro, che definiva: « *disagiaticissimo e difficilissimo campo, che ha già stancato la robusta fibra di altri zelantissimi missionari.* »

Il Rio Negro fa parte dell'Amazzonia e prende il nome dal fiume che lo attraversa e si getta nell'Amazzoni. Sopra una superficie di circa 200.000 kmq vivevano solo 20.000 bianchi e 14.000 Indii. Il centro prin-

cipale era San Gabriel. I civili erano cattolici ma immersi nella più squalida ignoranza. I selvaggi formavano molte tribù con idiomi distinti. La loro condizione sociale all'arrivo dei salesiani era desolante, perchè molti civili erano più barbari dei selvaggi e la schiavitù, abolita per legge, faceva gemere gl'Indi sotto il giogo di coloni bianchi, loro padroni assoluti. La maggior parte degli Indii però viveva allo stato selvaggio nell'Alto Rio Negro.

Tra le difficoltà materiali che i missionari incontravano c'era la febbre malarica e altre malattie tropicali.

Più serie le difficoltà di carattere morale. C'erano, per esempio, i *seringueiros* o estrattori di gomma. Il missionario doveva essere uomo assai prudente e delicato, in modo da guadagnarsi la loro simpatia; in caso contrario gli avrebbero fatto fallire la missione. Ora, nei riguardi degli Indii si davano casi nei quali un missionario non può rimanere indifferente. Per citarne uno, ogni anno, giunto il tempo di estrarre la gomma, alcuni *seringueiros* rimontavano i fiumi Uaupes e Içana e davano la caccia agli Indii obbligandoli con la rivoltella in mano ad abbandonare mogli e figli per discendere nel basso Rio

Negro e cacciarsi nei malsani *seringaes* a estrarre la gomma. Le sterminate distanze impedivano alle autorità di reprimere tali abusi, ma il missionario poteva rimanere insensibile ai soprusi di uomini senza coscienza?

Tre ordini religiosi erano passati per il Rio Negro prima dei salesiani: I Mercedari, i Carmelitani, i Cappuccini. Il Vescovo dell'Amazzonia mons. Costa, quando seppe che i salesiani avevano accettato la missione, scrisse: « Il Rio Negro aspetta i figli del venerabile Don Bosco. Il Brasile, che già nutre per i salesiani tanta simpatia, saprà dimostrare loro la sua gratitudine per la grande opera di civiltà che essi vanno a intraprendere ».

A fare un sopralluogo nella nuova Missione fu inviato don Giovanni Balzola (quello stesso don Balzola che nel numero precedente abbiamo visto operare da eroico pioniere nella missione del Mato Grosso). Giunse a S. Gabriel nel maggio del 1915 e, memore dei prodigi che Maria Ausiliatrice aveva compiuto nel Mato Grosso, volle cominciare la Missione con un omaggio a lei. Ogni mattina e ogni sera riuniva gli abitanti di S. Gabriel in una cappellina improvvisata e raccontava loro le imprese straordinarie operate da Don Bosco per l'intervento di Maria Ausiliatrice. Il 24 maggio, ultimo giorno della permanenza dei missionari a S. Gabriel, don Balzola consacrò la Prefettura Apostolica a Maria Ausiliatrice, dichiarando che quello doveva essere il *dies natalis* della missione dei salesiani nel Rio Negro.

Il giorno dopo si spinse su per il Rio Negro verso la frontiera col Venezuela, fino alle prime malocche dei Tucanos, sul fiume Uaupes. Voleva costatare di persona quali fossero le condizioni del paese da evangelizzare per riferirne ai superiori e alla Santa Sede.

Muore solo, in una baracca

Prefetto apostolico della nuova Missione fu eletto mons. Lorenzo Giordano, che in vent'anni di lavoro nel Brasile aveva dato tali prove di fermezza e di abilità da farlo conside-

rare come l'ideale del missionario di punta. A mons. Giordano i superiori affiancarono il veterano delle missioni don Balzola e quattro valorosi coadiutori, di cui uno, Michele Blanco, è tuttora in piena attività missionaria a Jauareté.

Giunsero a S. Gabriel per la festa dell'Assunta del 1916. Primo atto di mons. Giordano fu la consacrazione dei missionari, del popolo e della prefettura a Maria Ausiliatrice. A ricordo del fatto scrisse all'ispettore don Pietro Rota che gli mandasse una bella statua dell'Ausiliatrice. Contemporaneamente don Rota riceveva dalla Spagna una misteriosa statua di Maria Ausiliatrice, di cui non si seppe mai né chi l'avesse ordinata né a chi fosse destinata. Don Rota si affrettò a mandarla ai missionari del Rio Negro, dove ancora oggi sorride dal suo trono nella cattedrale di S. Gabriel.

Mons. Giordano cominciò il suo lavoro di avvicinamento degli abitanti del Rio Negro, attraverso viaggi faticosi in tutte le direzioni. Fu un lavoro estenuante di tre anni, che gli costò la vita. In un viaggio missionario sul fiume Padaury contrasse febbri paludiche. A stento poté giungere alla foce, dove un'estrattore di gomma lo raccolse morente e lo portò nella sua baracca. Là, in quella stessa notte, l'eroico missionario moriva solo, lontano da tutti i suoi confratelli. Fu una costernazione per tutti; anche perché prima era già morto un coadiutore, e due altri avevano dovuto lasciare la missione perché esauriti. Rimanevano don Balzola e il coadiutore Miguel Blanco.

L'ispettore don Rota volle accompagnare personalmente nel Rio Negro altri cinque missionari, ma durante il viaggio furono colpiti da violente febbri malariche e due dovettero tornare a S. Paolo. In quelle gravi prove don Balzola pensò al grano di frumento che se non muore, non dà frutto, e si persuase che l'Ausiliatrice andava preparando alla Missione una grandissima messe di anime.

Se n'ebbe una prova quell'anno stesso, quando i Superiori diedero al Rio Negro un nuovo capo nella persona di mons. Pietro Massa, l'uomo che in 50 anni di governo della Missione l'avrebbe portata a una splendida fioritura di opere. Mons. Massa

Missione di Taracua
(Rio Negro - Brasile):
il complesso degli edifici
della Missione.
Furono le prime
costruzioni in muratura
di quelle
estesissime selve.



conduceva nel Rio Negro altri tre missionari, tra i quali lo scrivente. Si giunse a S. Gabriel il 14 agosto. Il giorno dopo, presente una folla di bianchi, indi e meticci, mons. Massa celebrava il solenne pontificale dell'Assunta. Al tramonto, dopo la sfilata in processione di quella folla variopinta, riconsacrava la Prelatura a Maria Ausiliatrice e pronunciava parole che suonarono profezia: « Maria Ausiliatrice — disse — ha formato Don Bosco e ha fondato le sue Opere; a lei è affidata questa missione: penserà lei a fecondarla di frutti. Diffondiamone la devozione e vedremo che cosa sono i miracoli ».

Gli indi bruciano la maloca

Il primo miracolo fu la fondazione della Missione tra gli Indi del fiume Uaupes, i Tucanos, il gruppo più numeroso degli aborigeni in quella regione. Era un problema difficile per mille ragioni. La Madonna ci aiutò a risolverlo. Don Balzola, lo scrivente e il coadiutore Augusto Framarin erano i componenti di quella prima missione indigena di Taracua. Ci accompagnò lo stesso mons. Massa, che rimase alcuni giorni per progettare il lavoro e animare la piccola famiglia all'ardua



impresa. Come prima abitazione gli indi ci prepararono una capanna di 6 metri per 12, col tetto di palme e con le pareti di corteccia di alberi. La nostra prima preoccupazione fu di allestire nella capanna una cappellina col Santissimo e l'immagine di Maria Ausiliatrice. Da quel giorno in quella solitudine non ci sentimmo più soli: Gesù e la sua e nostra Madre erano con noi.

Il linguaggio col quale ci siamo fatti capire, fu quello della carità. Anche i selvaggi ci intendevano. La nostra baracca si riempiva ogni giorno di uno sciame di ragazzi, che apprendevano a cantare e a pregare. Poi vennero gli adulti e in breve si formò una vera famiglia che viveva col missionario la vita più semplice. Piano piano imparammo la loro lingua e si passò alla catechesi. La loro vita cominciò a modificarsi sensibilmente. Cessarono le orgie infernali, si ridussero le liti spaventose. Gli indi giunsero a decidere l'abolizione della *maloca* (abitazione comune di vari gruppi di famiglie, sede di ogni disordine). Un bel giorno si levarono al cielo fumo e fiamme e la *maloca* fu sostituita da baracche provvisorie, in attesa della costruzione di case definitive. Questo fu per noi un grande trionfo. Si pensò quindi a costruire sul luogo dove sorgeva la *maloca* un bel monumento al-

l'Ausiliatrice. Un grande albero uscì dalla foresta, trasportato dagli indi e, trasformato in colonna, rese una statua di Maria Ausiliatrice.

Più tardi la missione fu colpita da febbri malariche. Dopo molte suppliche alla Vergine la prova cessò. Con un monumento in pietra sul colle che sovrasta la Missione, si volle ricordare la bontà di Maria Ausiliatrice. Lo benedisse don Guido Borra, allora ispettore. Gli aerei e le imbarcazioni fluviali scorgono di lontano la bianca colonna sullo sfondo della selva. Ancor oggi il monumento continua ad essere meta di pellegrinaggi.

Crollano le ultime resistenze

Tutti i centri di missione che si poterono fondare tra le varie tribù del Rio Negro hanno il sigillo evidente dell'intervento di Maria Ausiliatrice. Appena si stabiliva la sede di una nuova missione, sul primo altare provvisorio si collocava uno stendardo di Maria Ausiliatrice. Quell'immagine per gli indi era come una calamita. Davanti ad essa pregavano, cantavano, ascoltavano la catechesi. Quando nei vari centri di missione passò l'Ausiliatrice Pelle-

grina, suscitò tanta devozione che anche i più refrattari crollarono e tra quei poveri indi si videro trasformazioni prodigiose.

C'era la zona dell'alto Uaupes che presentava difficoltà materialmente e moralmente insuperabili per preparare gli indi alla fede. Attraverso le paurose rapide di questo fiume visitavo da più anni una tribù che si mostrava refrattaria alla religione. Ricevevano bene il missionario, ma solo per scambiare i loro prodotti con oggetti di prima necessità.

Pensai di affidare a Maria Ausiliatrice la conversione di quei poveretti. Presi come punto di partenza il centro indigeno di Jutica. Vi passai alcune settimane. Gli indi costruirono una cappella e io la ricoprii con lamiere di zinco. Vi collocammo solennemente il quadro di Maria Ausiliatrice. Nella cappella, sempre gremita, appresero a cantare, a pregare e a conoscere Gesù e la sua santissima Madre. Numerosi Indi chiesero di essere battezzati e di regolarizzare il loro matrimonio. L'ultimo giorno di missione gli Indi stessi vollero portare in trionfo Maria Ausiliatrice e assistettero commossi alla consacrazione del villaggio alla Vergine. In viaggi successivi si poté completare la conversione di quelle creature, all'inizio tanto restie.



"A ogni stazione mons. Alagna benediceva lo splendido mosaico che rappresenta una delle scene salienti del dolore redentore di Cristo".

Altri due villaggi della stessa tribù, Arara e Carurù, che spesso visitavo, si mantenevano chiusi alla fede. Procedetti allo stesso modo: costruzione della cappella, intronizzazione di Maria Ausiliatrice, intensa istruzione religiosa, e tutti si arresero e perseverarono nella vita cristiana.

Vicino alla frontiera colombiana viveva una tribù Cubena, tutta pagana. La conversione dei tre nuclei di Jutica, Carurù e Arara li animò a convertirsi. Per attrarre il missionario costruirono una cappella e una casetta per lui; poi lo mandarono a chiamare dicendosi disposti alla catechesi cristiana.

Per prima cosa il missionario si armò di un quadro di Maria Ausiliatrice, visto che la buona Mamma ci aveva sempre aiutati. Poi cominciò la missione. Mattino e sera si riunivano nella cappella per il catechismo. C'era il grave ostacolo della lingua (il dialetto Tucano), ma la Madonna ci aiutò a superarlo e la conversione del villaggio fu un fatto compiuto.

Cosicché sono quattro i villaggi di indi dell'alto Uaupes che devono la loro conversione alla Vergine Ausiliatrice. Ed essi ne sembrano consapevoli perché davanti alla sua immagine offrono continuamente i loro

omaggi filiali. La storia della loro chiamata alla fede, come del resto quella di tutte le altre tribù, rimane come monumento del suo intervento prodigioso nella conquista delle anime a Cristo nelle sconfinite selve del Rio Negro.

Due volte salvato dalle acque

Oltre l'assistenza ordinaria della Vergine, che fu veramente tangibile in questi 50 anni di missione nel Rio Negro, vi sono fatti straordinari in cui Maria Ausiliatrice intervenne prodigiosamente. Di parecchi sono stato personalmente testimone ed anche protagonista, come nei due naufragi subiti.

Nel 1929 ero a Jauareté per preparare la fondazione di quella Missione. Un giorno attraversavo il fiume in canoa. Due giovani Indi erano ai remi. In quel punto il fiume è terribilmente violento, con rapide vorticosissime. Mi ero aggrappato bene alla piccola imbarcazione e pregavo Maria Ausiliatrice. Quando giungemmo nel mezzo del fiume, le onde riempirono la canoa, e noi in un istante fummo travolti dalle acque

e toccammo il fondo. I due giovani cercarono di soccorrermi portandomi alla superficie. Potei respirare in una breve emersione, ma fui nuovamente travolto. I due Indi dovettero abbandonarmi perché i miei vestiti mi rendevano piuttosto pesante. Avevo bevuto molto e per quanto mi agitassi, non riuscivo a emergere. Provvidenzialmente dalla riva opposta del fiume alcuni Indi avevano notato il nostro naufragio. Non vedendomi ricomparire, in un batter d'occhio si gettarono a nuoto sfidando la furia del fiume. Improvvisamente mi sentii afferrare, poi non percepii altro. Gli Indi mi portarono sopra un isolotto e mi praticarono una specie di respirazione artificiale. Dopo aver rimesso molta acqua, a poco a poco rinvenni. Ringraziai quei bravi indi e promisi loro qualche regalo. Ma il grazie del cuore fu per Maria Ausiliatrice che avevo supplicato di salvarmi.

Nel 1939 mi trovavo in Pary-Cachoeira e avevo mandato alcuni uomini nella foresta a prendere legna per farne degli assi. Più tardi fui a visitarli per animarli al lavoro. Il fiume era nel massimo della piena. Salii su di una piccola canoa e cominciai a remare tranquillamente. All'improvviso mi trovai il torrente sbarrato da alcune liane cadute dagli alberi. Pensai di poterle scavalcare con un forte colpo di remo, ma sbagliai i miei calcoli perché all'istante la barca fu inondata e, come dieci anni prima, mi trovai al fondo del fiume. Mentre l'acqua mi sommergeva, mi uscì fervida l'invocazione a Maria Ausiliatrice. Ed ecco in fondo al fiume una fortuna insperata: un ramo conficcato nella sabbia. Aggrappandomi a quello, riuscii a tornare a galla. La barca, piena d'acqua, sfiorava con il bordo il pelo dell'acqua. Potei a fatica svuotarla un poco e vi montai sopra prendendo la via del ritorno. In quel naufragio la corrente mi aveva portato via gli zoccoli e il casco equatoriale. Alcuni pescatori videro galleggiare quegli oggetti e il primo loro pensiero fu che io fossi naufragato, perché sapevano che non ero

esperto nel nuoto. E molti corsero a dare l'allarme alla Missione, mentre altri si diressero verso il luogo del naufragio. La Missione fu tutta sospesa. Un'intera flotta di canoe venne in mio soccorso, e quando mi videro remare nella mia canoa, proruppero in prolungate grida di gioia.

Il «vapore Ausiliatrice» riemerge

Il percorso tra S. Gabriel e Santa Isabel in certi punti è pericoloso per le fortissime correnti del fiume e per le pietre che, celate dall'acqua vorticosa, non si scorgono, ma sono il più terribile nemico di chi naviga questi fiumi.

Si sentì quindi il bisogno di mettere la nostra imbarcazione sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e fu battezzata «Vapore Ausiliatrice». In vent'anni di servizio il motore funzionò sempre con regolarità e si superarono tutti i pericoli. Ma un giorno, nelle vicinanze di S. Gabriel, il pilota non vide una grossa pietra. L'imbarcazione vi si abbatté contro con tanta violenza che si aprì una grande breccia nella prua. L'acqua entrò in quantità. Il vapore cominciò a indietreggiare e per quasi 100 metri si lasciò trascinare dalla corrente, fino a che affondò nel punto dove il fiume era più profondo. Oltre all'equipaggio di cinque uomini, c'era una suora con un gruppo di allieve, che si recavano a S. Gabriel. Furono grida di spavento e di aiuto alla Vergine Ausiliatrice. La suora e le ragazze furono salvate da abili marinai. Ma il fatto più prodigioso sta nella ricomparsa del vapore. Durante la notte avvenne un fenomeno che nessuno seppe spiegare: il livello dell'acqua si abbassò talmente che il vapore emerse tre metri fuori dell'acqua. Il fiume ha sempre i suoi periodi di piena e di secca. Ma per passare da una piena a una secca impiega dei mesi. Solo l'Ausiliatrice poté compiere il miracolo del passaggio del fiume dalla piena alla secca in poche ore. Potemmo così non solo recuperare l'imbarcazione ma anche, in parte, le merci.

L'Ausiliatrice lo riconduce in missione

Se chi scrive è ancora al lavoro nel Rio Negro nonostante i suoi 79 anni, lo deve a una grazia di Maria Ausiliatrice.

Nel 1942 ero direttore a S. Gabriel. Da tempo la mia salute non era più quella di una volta. Ero dimagrito, avevo tutti i giorni febbre e sentivo una debolezza estrema. Un giorno, in uno sforzo sul lavoro, ebbi un'abbondante emetisi. L'ispettore don Guido Borra mi obbligò a scendere a Manaus per una radiografia. Il referto diede: «Vaste ulcerazioni al polmone destro». A quei tempi non era facile guarire da questa malattia. Ma io pensai che Maria Ausiliatrice avrebbe potuto fare qualcosa per me anche questa volta e mi affidai totalmente a lei. Volli però ubbidire ai miei superiori che m'inviarono a S. José dos Campos, ove trascorsi tre anni col servo di Dio don Rodolfo Komorek, dal quale ricevetti tanti esempi di santità.

Mi sentivo guarito, ma i medici mi proibivano assolutamente di ritornare nel clima dell'Amazzonia. Chiesi allora a Maria Ausiliatrice una seconda grazia: riprendere il lavoro missionario. Ed ecco che un famoso fisiologo, nostro exallievo, dopo un'attenta visita, mi autorizza a tornare al mio Rio Negro. Da quella data sono passati 22 anni e ho sempre goduto ottima salute, pur lavorando più di prima. È l'Ausiliatrice che mi ha ricondotto in missione, come l'avevo pregata con tanto fervore.

Significato di un monumento

Per le feste cinquantenarie della Prelatura, sulla vetta della collina che sovrasta la Missione si volle costruire un monumento a Maria Ausiliatrice a perenne ricordo della sua materna protezione. Fu inaugurato il giorno dell'Assunta del 1967. Lo benedisse il mio successore mons. Michele Alagna, presente l'ispettore don Luigi Venzon e le autorità. Sul sentiero che s'inerpica tra rocce, banani e palme, ci precedevano due ali oranti di Indi giunti alla missione a piedi e in canoa fin dalle prime ore



In Missione non mancano di addestrare i piccoli indi a coltivare la terra, perchè ai frutti di caccia e di pesca si aggiungano quelli dei campi.

del mattino. Nella salita alimentavano le preghiere le stazioni della *Via Crucis*, che gli abitanti della zona hanno voluto offrire ai missionari per il lavoro di civilizzazione compiuto in quelle terre un tempo tanto abbandonate. A ogni stazione mons. Alagna benediceva lo splendido mosaico che rappresenta una delle scene salienti del dolore redentore di Cristo. Mi commoveva lo slancio con cui il coro degli Indi rispondeva alle preghiere che iniziavo: erano gli stessi indios che avevo visto nascere e crescere alla vita cristiana nei miei quarantasei anni di missione tra di loro. La concelebrazione che ebbe luogo sulla vetta, prima della benedizione del monumento, fu come una sintesi di tutte le Messe che in questi cinquant'anni si sono celebrate nell'immensità della selva. Dall'alto la Madonna sorrideva a quella folla di devoti che rappresentavano in quel momento tutte le comunità cristiane della Missione. A notte si accesero tante luci, che parvero moltiplicare i sorrisi dell'Ausiliatrice sui suoi figli del Rio Negro e soprattutto sui suoi missionari: essi da mezzo secolo si prodigano in un lavoro estenuante per la difficile conquista del Rio Negro a Cristo e alla Chiesa.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



Grazie, Maria Ausiliatrice!

Il 18 agosto scorso, un gruppo di allieve della seconda media del Collegio Maria Ausiliatrice di Lima saltellava allegramente tra le rocce del fiume Rimac, sotto le carezze dell'incantevole sole di Chosica. Erano le tre del pomeriggio, quando all'improvviso si udì gridare: «La corrente! La corrente!... Fuori! La corrente!».

Poco sopra avevano aperto le chiuse senza preavviso, e a pochi metri, sulle tranquille acque, avanzava rugendo un'immensa e furiosa ondata. A quello spettacolo le ragazze, abbandonando ogni cosa, ebbero appena il tempo di raggiungere la sponda.

Ma quattro di esse rimasero nel mezzo del torrente, sulle rocce; la più sfortunata fu raggiunta dall'ondata, che la scaraventò tra due immense pietre, le quali prodigiosamente impedirono che fosse travolta dalla corrente, mentre la furia delle acque la copriva quasi completamente. Alle grida disperate delle compagne, sopraggiunsero due signori, uno dei quali, mosso da una ispirazione misteriosa, era venuto sul posto munito di una corda.

Dopo lunghi minuti di lotta con la violenza della corrente, durante i quali non si sentivano che singhiozzi e preghiere alla nostra Mamma Ausiliatrice, quasi soffocate dall'indivoltato rumoreggiare del fiume, ecco finalmente in salvo le quattro nostre povere e care allieve. Grazie, Maria Ausiliatrice! è il grido che irrompe spontaneo dalle tue figlie riconoscenti.

Lima (Perù) Collegio « Maria Auxiliadora »
La Direttrice e le Allieve

Evita di passare un anno in casa di cura

Il 5 ottobre 1967 ricoverai d'urgenza all'ospedale Maria Vittoria il mio bambino di anni 5 per emotisi sospetta di T.B.C. Gli accertamenti risultarono positivi e fu prescritto il ricovero immediato in una casa di

GUARIGIONE Istantanea DEL TELOGO CINZANO

Di questa testimonianza di grazia ottenuta dal teologo Cinzano, prevosto di Castelnuovo d'Asti, si conserva nei nostri archivi il testo autografo di don Gioachino Berto, segretario di Don Bosco, con correzioni e aggiunte di mano di Don Bosco stesso. All'autografo di don Berto va unito un foglio pure autografo di don Ascanio Savio, viceparroco del grazioso, che completa la narrazione. Il fatto avvenne il 2 ottobre 1867, prima ancora che fosse consacrata la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Il teologo Cinzano meritava che Maria Ausiliatrice compisse il miracolo perché aveva aiutato il giovane Bosco a percorrere la dura via che lo portò al sacerdozio, con l'affetto di un padre, a cui Don Bosco corrispose con affetto di figlio affettuosissimo. Le *Memorie biografiche* riportano una lunga, affettuosa poesia composta dal "Ch. Bosco Giovanni" il 13 giugno 1840 per l'onomastico del teologo Cinzano. Negli ultimi anni il buon teologo aveva già deciso di rinunciare alla parrocchia e di ritirarsi a Valdocco, «per prepararmi — diceva — agli ultimi momenti di vita e, sotto il manto di Maria Ausiliatrice, partirmene per l'eternità».

cura per un minimo di un anno. Allora chiesi a Maria Ausiliatrice, con tanta fede e convinzione di ottenerla, la grande grazia che mio figlio uscisse dall'ospedale prima che finissi la novena consigliata da Don Bosco, che le future lastre risultassero negative e che il mio bambino guarisse perfettamente del suo male, come se non l'avesse mai avuto. Due giorni prima che finissi la novena alla Vergine Ausiliatrice, mio figlio usciva dall'ospedale; gli accertamenti fatti dal Consorzio antitubercolare di Torino risultarono negativi; ulteriori accertamenti più scrupolosi (schermografie e visite specialistiche) furono tutti assolutamente negativi. Ora mio figlio gioca felice, sano e più vispo di prima. Sia lodato il Signore che ci ha dato un'Ausiliatrice così premurosa e tempestiva nell'aiutarci.

Torino

ARMANDO FARINA

« Chi entra nella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino, ne vede le pareti, la sacra Immagine e l'altare ornati di una svariata quantità di voti che ricordano diversi segnalati benefizi, che l'Augusta Regina del Cielo ottenne ai suoi devoti. Uno di essi attesta la repentina guarigione dalla sordità del teologo Antonio Cinzano, prevosto, vicario foraneo di Castelnuovo d'Asti.

Fra i molti incomodi che travagliavano la cagionevole sanità di quel buon Pastore era la sordità, che lo rendeva inetto agli affari più importanti della parrocchia, specialmente all'assistenza degli infermi e alle confessioni dei fedeli. Dopo diciotto mesi di peggioramento il suo male giunse a tanto che non capiva nemmeno più la parola pronunciata con tutta gagliardia vicino all'orecchio. È difficile immaginarsi quale cordoglio cagionassegli un simile stato. Il rincrescimento di non poter compiere i suoi doveri degenerò in tetra malinconia, che finiva di rovinare quel po' di sanità che ancora gli rimaneva.

Avendo inutilmente fatto prova di ogni ritrovato dell'arte, pensò di ri-

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Accornero Maria - Achini Franco - Agostina Lina - Aiello Tina - Allegro Giuseppina - Amari Paola - Amerio Amalia - Andreo Giovanni - Andriolo fam. - Angeli Ida - Angelino Anna - Arlinengo Adriano - Arresi Palmira - Associati Teresa - Bacino Franca - Baggio Emma - Bai Bruno - Balbiano Giovanni - Baldiotto Filomena - Balosso Giuseppina - Baracco Teresa - Baravalle Giorgio - Barberis Edda - Barbieri fam. - Bariccutti Maria - Nattalini Staffolani Maria - Belli Luisa - Bellini Elsa - Belmonte Peirano Teresa - Belmonte Fausto Vittoria - Beltramo Felicina - Benazzo Maddalena - Bergero Eida - Berquet Giuseppe - Bernardelli Lalla - Bernardini Rosina - Berra Irene - Bertetti Serafino - Bertoldi Lena - Bettoni Erminia - Bettoni Bosco ins. Giovanni - Birocco Odilia - Bionio coniugi - Bollino Giovanna - Bonato Maria - Bonnici Scintica Caterina - Bordiglia Annamaria - Borzese Delia ved. Solari - Bosco Emilia - Bottallo Maria - Briglia Irma - Brozzetti Gemina - Brunet Gabriella - Brunet Giovanni - Buscibieri Antonina - Caffoni Vittorina - Cagnani Emilio - Cai Teresina - Calletti Giuseppina - Camasso Luciana - Canavese Alma - Cappellazzi Dorotea - Cappellini Elisa - Cardano Pina - Carena Carlo - Carliando Giovanni - Carli Pozzati Ines - Cassone Pierina - Castellana Ce-

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



correre alla protezione della Vergine Ausiliatrice.

«Oggi — diceva — voglio raccomandarmi a questa buona Madre nella santa Messa, e se, come tanti ottengono, potrò anch'io essere liberato da questo mio miserabile stato, farò un'offerta per la chiesa testè costruita in Torino».

Ciò detto si veste dei sacri arredi, va all'altare e comincia: In nomine Patris etc. Colui che serviva la Messa, secondo il solito, risponde a voce alta quanto poteva. «Più sottovoce — dice il Prevosto — mi stordisci con queste parole». E continua: Iudica me Deus etc. L'altro risponde con voce tuttora elevata. Ma il celebrante dice recisamente: «Io odo, parla più sottovoce, la Madonna mi ha fatto la grazia». «Niuno — raccontava — può farsi giusta idea della commozione che provai nella celebrazione di quella memoranda Messa. Ora mi cadevano le lacrime, ora innalzavo giaculatorie di gratitudine alla Santa Vergine Ausiliatrice. Ma il pensiero dominante era di dare a quel fatto tutta la pubblicità possibile, affinché fosse ovunque glorificata l'Augusta Madre del Salvatore ad esempio di chi, tro-

vandosi in gravi tribulazioni, volesse fare a lei ricorso».

Terminata la Messa e giunto in sacrestia, le sue prime parole furono: «Io sono guarito, Maria Ausiliatrice mi ha fatto la grazia».

Egli raccontava spesso questo fatto con grande compiacenza e desiderava che venisse quanto prima pubblicato».

In conferma di quanto sopra il sacerdote Savio Ascanio, allora vice-parroco di Castelmuro d'Asti attesta: «La sordità del nostro prevosto era giunta a tal segno che non udiva più il suono gagliardissimo del campanello. Quando parti dalla casa parrocchiale per recarsi a celebrare la S. Messa, il giorno della festa degli Angeli Custodi, era afflittissimo e aveva fatto piangere la fantesca perchè credeva parlasse espressamente a bassa voce per fargli dispetto, mentre ella gridava con quanta voce aveva in gola per farsi capire, sebbene inutilmente. Il prevosto diceva che ricuperò l'udito tutto a un tratto nel cominciare in nome patris nella S. Messa. Reduce dalla chiesa, sembrava pazzo per la straordinaria contentezza. Chiamò subito il vicecurato facendo una lunga e così concitata scampanellata

che sembrava volesse strappare la fune del campanello. Discese il vicecurato, gli raccontò come la Madonna gli avesse ottenuta la grazia e come era suo fermo proposito di recarsi alla chiesa di Maria Ausiliatrice per ringraziarla. Ciò fece quanto prima con molta divozione».

Don Bosco di sua mano aggiunge quanto segue: «Quel di che venne a compiere quell'atto religioso sembrava fuor di sé per la contentezza. Celebrata la santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, non finiva più lungo il giorno di raccontare la grazia ottenuta magnificando la grande potenza di Maria. Di poi per dare ancora uno sfogo alla sua divozione volle salire sulla cupola della chiesa per toccare e baciare i piedi della statua dorata che rappresenta colei che la Chiesa proclama potente Aiuto dei Cristiani. Ciò cagionò grande meraviglia, attesa la sua avanzata età e la sua sanità da molto tempo cagionevole. È poi degno di attenzione che fino a tanto che visse, godeva assai quando aveva qualche occasione di parlare della Madonna incoraggiando tutti a fare con fede a Lei ricorso nei bisogni della vita».

Iesse - Castelli Olga - Castiglioni Emilino - Cavallero Alessandro - Cavoretto Piera - Cenedese Licia - Cerutti Maddalena - Chisabod Celestino - Chiarenza Angelina - Chiola suor Lucia - Chiola Osvalda - Cignoli Luigi e Maria Teresa - Cirincione Filippa - Cisternino comm. Leonardo - Civali Guglielmo - Cola Maria - Colli sorelle - Colombo Emilia - Conrotti Anselmo e Lena - Coiti Luigina - Convento Angelica - Cortinovis Giuseppe - Costantino Antonio - Costanzi Teodoro - Cuneola Maria - Curci Maurizio - Daglietta Antonio - Dagostini Anna - D'Alessio Virginia - Dal Pra Gina - Damiani Eleda - David Giovannina - De Dionigi Carlo - Dedoni Maurizio - Del Conte Angioletta - Dellape Grantella - Dell'Orto Giacomo - Delplano Rosalia - Dessi Pugliesi Michelina - Di Florio Maria Rosaria - Di Maria Francesco - Di Pino Rosa - Di Tommaso Anna - Douler Candida - Dolce Lina - Dondeynaz Favre Anita - Dondeynaz G. Battista - Duracoco Aurora - Elta Piera - Ella Gianvincenzo - Falsoni Maria - Fambriini Giulia - Farina Teresa - Ferrara Anna - Ferrero Angela - Ferrero Luigi - Filippo Angelo - Fiorenza Maria - Folpini Rita - Fornelli Giuseppe - Fracchia G. - Franchino Giovanni - Franco Carla - Franesi Maria - Franesco Domenica - Franzoi Edoardo - Fumia Edoardo - Fumia Francesco - Gaddi Teresa - Gai Binello - Giuseppina - Gallino Teresa - Gallo Rina - Garello Lina - Gareto fam. - Gastaldi Carmen - Garolla Rosa ved. Buzzi - Geremia Anna - Gervasi Franca - Ghione Silvana - Ghiozzo Pina e Totò - Gianmulo Pina - Girolino Teresa e Anna - Giovanetti Teresa - Grolfo Angelo - Golin Fulvia - Goria Luigina - Gorrino Giovanni - Graziano suor

Vincenza - Guardabasso Giovanni - Guazzotti Giuseppe - Guano Maria - Ieva Laura - Intraina Maria Teresa - Invernizzi Maria e Caterina - Lauroni Enrica e Paola - Lencioni Anna - Liardi Antonio - Liardi Giovanni - Lipari Rosa - Lombardi Maria - Longinetti Paola - Lo Re Teresina e Adele - Lorenzi Celestina - Losanna Carmelina - Lovera Giuseppe - Luoghi Gian Luigi - Luraschi Pierina - Maga Maria - Magaraci Maria - Magrone Carlo - Mainero Francesca - Malnati Bianca - Mameli Bonaria - Marcuso Concettina - Marzini L. - Marchetti Dircè - Marchi Ines - Marchisio Maria - Margaroni Maria - Marinaro Eugenio - Marino prof. Luigi - Marra Raffaella - Martina Marco Domenico - Martinasso Dosio Teresina - Martinelli Franca e Paola - Martini dott. Mario - Martinotti Margherita - Mattioli Domenica - Marzoco Angelo - Mazzioli Alberta - Mazzoleni Francesco - Merendi Enrichetta - Merzano Corinna ved. Casale - Mestani Cavatore Antonietta - Mesturino Caterina - Mezzasima Nunziata - Migliasso Maddalena - Milani Vittorio - Minghelli Maria - Minghi Dina - Molineris Caterina - Molino Maria - Mollo Margherita - Montanaro Giuseppina - Montebello Franceschina - Monticone Giacinta - Mori Margherita - Morielli Silvia - Mortarino Piero e Maria - Morulano Ignazio - Musotto Adele - Navarretti sorelle - Negro Rina - Nerone Giustina - Nicoli Luisa - Nicolini Luigina - Nordio Anita - Novarina Ardito - Oberti M. Teresa - Oggiono Giuseppina - Olivero Teresa - Orri Corda Giovanni - Orti Giorgio - Ottolini Lattuada Antonia - Pacegabella Iolanda - Parodi Attilio - Parodi Maria e Gemma - Patotti Immacolata - Perego Laura - Perrone

Cosimo - Petralia Placido - Pochino Maria - Pollato Carlo - Porporato M. Maddalena - Pozzani Maria - Prandini Guido - Proietti Felicina - Providelli Ivana - Quadrelli A. - Quagliotto Sigerato Lucia - Quartieri don Vasco - Radelli Marzio - Rava Giuseppe - Ravera Susanna Dominica - Reina Alfonso - Rescaldani Stefania Giuditta - Rinaldi Adele - Rinaldi Astori Clotilde - Rivata Soavi Marta - Robiano Fiorentina - Rocchiotti Anna - Rolando Cesare - Ronco Eugenio - Ronco Luigi - Rotolone Matilde - Rupil Irene - Salla Angela - Salvini Ines - Sandonigi Brigida - Sanguinetti Petrelli Aina - Sanna Francesca - Sapori Luisa - Santucci Pietro - Santelli Maria - Sasso Maddalena - Savino Carlotta - Sbarzella Geltrude - Scacheri Giannina - Scotti Maria Grazia - Selvolini don Modesto - Sesiani Maddalena - Siffredi Bianca - Simeoni Marco - Simonetti Caterina - Sirici Ruggirello M. Antonio - Sordo Celeste Maria - Stanchi Angela - Stanzani Olga - Strinati Giorgio - Strocchio Lorenzo - Stura Alessandro - Tarabia Sebastiano - Tarantino Angela - Tardito Edilia - Tavella Giuseppina - Terzoli Guasco Flora - Tesoro Enza - Testa Carmelina - Tibbe Cesare - Tomassini Giacomo - Torre Placida - Trechlo Elda - Tricerri Giuseppina - Triolo Maria Giocanda - Turco Giuseppina - Turco Ivo - Vaccari Gino - Vaccaroni Rosa - Valletti Angiolina - Vallone Rosalia - Vedovelli Elisa ved. Sonzini - Vercellone Enrico - Verducci Clara - Verni Marco - Vero Luciano - Vidua Luigi - Vitali Giuseppina - Vitone Luigi e Clara - Vivaldi Maddalena - Vogliotti coniugi - Zandonà Giuseppe - Zannini Andrea - Zappulla Concetta - Zingale Ernesta - Zortea Guido.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Una guarigione improvvisa

La mia bambina era affetta da epatite virale sin dallo scorso gennaio. Il giorno 7 aprile giunse il quadretto di San Domenico Savio, che avevamo chiesto per compiacere la piccola Corrada. Il pomeriggio dello stesso giorno, sottoposta a una visita medica, fu dichiarata guarita. Attribuisco questa guarigione improvvisa all'intercessione di San Domenico Savio, al quale l'avevamo chiesta con insistenti preghiere.

Pozzallo (Ragusa)

LINA FARAON

Per sei mesi tra la vita e la morte

A causa di un violento investimento automobilistico, la nostra bambina riportò ferite così gravi che rimase per diversi mesi tra la vita e la morte. Invocammo con piena fiducia l'intercessione di San Domenico Savio, di cui siamo tanto devoti, affinché ci salvasse la nostra cara bambina. E Domenico Savio ci ascoltò. La piccola Claudia è ritornata a casa con gioia di tutti. Ora attendiamo che il nostro Santino ne completi la guarigione. A questo fine chiediamo la carità di una preghiera.

Bruino (Torino)

ANNIBALE E LORENZINA DESTEFANIS

Da quel momento si ridestò la speranza

Per diverso tempo nostro figlio Giulio è stato in gravissime condizioni di salute, colpito da febbri altissime. Nessuna delle cure praticate riuscì a stroncare la febbre. In quella occasione una nostra amica

ci portò l'abitino di San Domenico Savio. Da quel momento il bambino aprì gli occhi verso la mamma, con un sorriso che ci ridestò la speranza. Pian piano le forze che da tempo aveva perduto ritornarono, e nostro figlio, dopo una lunga degenza, si è ristabilito.

Nivara

FAMIGLIA VECCHI

Un caso su mille...

Mia figlia fu portata d'urgenza all'ospedale. I dottori curanti, vistane la gravità, mi dissero: «Per un caso su mille ci può essere la possibilità di salvezza». Io, angosciata per tale diagnosi, trovai conforto nella fede in Dio e nella fiducia in San Domenico Savio. Le posi indosso l'abitino del Santo e dissi ai dottori: «Facciano tutto quello che possono per salvarla; Dio farà il resto». Poi mi ritirai in un angolo a pregare e a piangere.

Domenico Savio fu sensibilissimo e premuroso alla mia richiesta. In breve la figlia migliorò e dopo pochi giorni uscì dall'ospedale.

Caraglio (Cuneo)

ELISA BELTRAMO

Mamme premiate nella loro fede

La signora Giovanna Borda Bos-sana (Pinerolo - Torino) attesta: «Eravamo sposati da sei anni, quando, dopo averla tanto desiderata, una bimba ci è nata morta. Grande fu il nostro dolore, ma anche grande fu in noi la speranza di un nuovo dono di Dio, di una creatura tutta nostra. Affidammo il nostro desiderio a San Domenico Savio e promettammo di far pubblicare la grazia sul *Bollettino Salesiano*, se ce l'avesse

ottenuta. Indossai il suo abitino e sperammo. La nostra fiducia fu premiata con la nascita di un bimbo bello e sano, nascita che ha del miracoloso, perché i medici temevano seriamente che non sopravvivesse. Al nome di Marco, unimmo quello di Domenico, in segno di riconoscenza al caro Santino».

La signora Licia Nisi (Ancona) ci scrive: «Vari specialisti da me interpellati avevano detto che il bambino non sarebbe vissuto. Avuto un abitino di San Domenico Savio, mi sono rivolta a Lui con tutto il mio cuore di mamma. Al settimo mese mi dovettero ricoverare in clinica: il bambino era stato dichiarato spacciato da tutti e anche a me davano poche probabilità di vivere. La sala operatoria era pronta, i medici si susseguivano al mio capezzale, ma io avevo fiducia e pregavo. Dopo una notte e un giorno di sofferenze, è nato un bambino, che ha avuto ancora bisogno dell'aiuto di San Domenico Savio perché fortemente anemico e prematuro, ma oggi è normale ed è la gioia dei genitori e del fratellino».

Maria De Colle (Mogliano - TV) per aver ottenuto l'insperata guarigione del fratello invocando San Domenico Savio, si è proposta di aiutare mensilmente l'opera salesiana.

Beatrice Pezzoni (Costa del Nobili - PV) preoccupata per il suo nascituro si raccomandò a S. D. S. e ogni cosa si svolse senza complicazioni.

Suor Margherita Perosina, F. M. A. (Bagnolo - CN) raccomandò con la famiglia a S. D. S. un nipotino ammalato di enterite acuta, grave distrofia, bronchite spastica. Perdete le speranze umane, si vide chiaro l'intervento celeste nella salute recuperata.

Mario e Carla Vairo (Orbassano - TO) ringraziano di cuore S. D. S. per la felice nascita della loro Silvana.

Coniugi Borello (Torino) dicono grazie a S. D. S. per il dono del loro piccolo Pier Paolo.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per asteso)

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO



Laura Vicuña



Mons. Luigi Versiglia



Simone Srugi di Nazaret



Don Andrea Beltrami

Laura Vicuña ascolta la preghiera di una mamma

Da circa due anni ero affetta da un giradito al pollice della mano sinistra. Ero triste perchè appena mi bagnavo la mano, il dito si gonfiava e ne usciva del pus. Applicavo la medicina, mettevo il guanto nelle faccende di casa, ma come può una mamma accudire alle faccende domestiche sempre con i guanti? Un giorno mi capitò in mano il « Bollettino Salesiano » e nello sfogliarlo fui colpita dall'angelica figura della serva di Dio **Laura Vicuña**. Fissandola, la pregai così: « Cara Laura Vicuña, prega affinché il Signore mi conceda la grazia della guarigione del dito ». Con grande mia gioia la grazia l'ho ottenuta. Dal mese di agosto sbrigo tutte le faccende senza guanti, e il mio dito è ritornato normale.

Prego perchè al più presto la cara serva di Dio **Laura Vicuña** possa salire agli onori degli altari.

S. Angelo All'Esca (Avellino)

CAMILLA ALOI

Era nel pieno dello sconforto

Da oltre cinque mesi soffrivo dolori lancinanti causati da una tromboflebite acuta alla gamba destra, senza speranza di miglioramento. Nessun rimedio medico, dei tanti prescritti, riusciva ad attenuare o attutire la manifestazione dolorosa insopportabile ed ero nel pieno dello sconforto quando, occasionalmente, in possesso del « Bollettino Salesiano » riprodotto i miracoli e le grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio **Monsignor Luigi Versiglia**, il mio sguardo cadde sulla relazione della miracolata signora Ernesta Bertone Cerbino, sofferente dello stesso mio male. L'emozione che provai non la posso descrivere; i miei occhi si riempirono di lagrime; la fede con la quale implorai l'aiuto del servo di Dio **monsignor Versiglia** fu talmente grande che subito fui graziata. Le mie gambe si muovevano normalmente e il dolore e il gonfiore erano spariti come d'in-

canto. In ringraziamento al santo martire **monsignor Versiglia**, unisco un modesto obolo.

Lauria Superiore (Potenza)

ANNA GAMMARANO

Continua dal cielo a fare l'infermiere

Mia sorella **Lucietta Pavano** in **Colombo** soffriva terribili dolori allo stomaco. Il medico prescriveva rimedi su rimedi, ma non si pronunziava sulla causa del male. La sorella s'era rivolta a diversi Santi per ottenere la guarigione, ma il male persisteva. Quando ne fui al corrente, le inviai un'immagine con reliquia del servo di Dio **Simone Srugi**, personalmente conosciuto e stimato, esortandola a raccomandarsi a lui che era stato infermiere assai apprezzato. Tre giorni prima di ricevere l'immagine, mia sorella s'era ridotta in uno stato da far pietà. Non riusciva a ritenere nessun cibo, neppure a ingerire un po' d'acqua. Ricevuta l'immagine, se la pose sullo stomaco pregando con gran fervore il servo di Dio, affinché avesse compassione di lei. Il male, come per incanto, cessò, tanto che l'indomani si sentì in forze per viaggiare in treno — e da sola — da **Torino** a **Vercelli**, per assicurare un'altra sorella Suora, che era proprio guarita. Ora, dopo parecchi mesi, gode ancora ottima salute e ringrazia il suo celeste infermiere.

Gerusalemme

SUOR PAVANO GAETANA, F.M.A.

Le toglie non solo la paura, ma anche il male

Tempo fa mio figlio, che frequenta l'Oratorio salesiano di via Copernico, mi portò la reliquia del venerabile **don Andrea Beltrami**. Proprio in quei giorni dovevo essere operata di ciste. Avendo una paura terribile dell'operazione, pregai **don Beltrami** che mi desse un po' di serenità e posi la sua reliquia sul male. Invece il Venerabile non solo mi tolse la paura, ma anche il male. Infatti non fui sottoposta al previsto intervento e guarii perfettamente. Aggiungo che mi sono decisa a rendere pubblica questa grazia perchè ne ho ricevuta un'altra di ordine spirituale, che reputo non meno grande della mia guarigione.

Milano

PIERA RAVANI

Ringrazia Don Beltrami per la sua visibile protezione

Nel corso di due malattie da me subite durante il 1967 — una gastrite associata a piccola ulcerazione e polipi nasali sanguinanti — ho chiesto e ottenuto la visibile protezione del venerabile **don Andrea Beltrami**. Come ho promesso pellegrinando alla sua tomba in **Omegna**, ogni giorno lo prego e ora invio una modesta somma per la sua beatificazione.

Reggio Emilia

OLINDO MONTRUCCOLI

DON GUIDO FAVINI

UNA PERLA DEL LAGO D'ORTA

Il venerabile don Andrea Beltrami

L. D. C. - Torino-Leumann, L. 200

Per conoscere questo salesiano di eccezione definito « la Passiflora Eucaristica » perchè martire del dolore e serafino dell'Eucaristia, vi consigliamo di leggere questo libretto di sole 70 pagine, che il Segretario Generale dei Cooperatori Salesiani ha scritto per chi non ha tempo a leggere lunghe biografie.

SALESIANI DEFUNTI

Don Carlo Crespi † a Zurigo (Svizzera) a 74 anni. Sacerdote pio e zelantissimo, ha donato tutto se stesso per 39 anni alle anime dei fedeli della Missione Cattolica Italiana di Zurigo. La sua figura era diventata popolare: tutti conoscevano e amavano. "Don Carlo" per la sua bontà. Nella chiesa della Missione dalle prime ore del mattino don Carlo era là, pronto a confessare, a dare Gesù alle anime, ad accogliere tutti col suo sincero sorriso e piacevole buon umore. Fedelissimo a Don Bosco, ne aveva ricopiato anche l'amore per i ragazzi: sono migliaia oggi gli adulti che da ragazzi hanno imparato da don Carlo a confessarsi e comunicarsi con frutto, a non perdere mai la Messa alla domenica e a voler un gran bene alla Madonna. Per questo tutti i fedeli di lingua italiana di Zurigo ne benedicono la memoria.

Coad. Domenico Gasparolo † a Borgomanero (Novara) a 78 anni.

Don Luigi Peña † a Rota (Spagna) a 75 anni.

Coad. Raimondo Soler † a Madrid (Spagna) a 75 anni.

Don Giulio De Ost † a Wilrijk (Belgio) a 73 anni.

Don Vittorio Carlbuk † a Sládečkovce (Slovacchia) a 72 anni.

Don Francesco Klepping † a Lubumbashi (Congo) a 67 anni.

Coad. Massimiliano Brandi † a Sunching (Germania) a 63 anni.

Coad. Cesare Marin † a Tolmezzo a 60 anni.

Don Giuseppe Rudat † a Wiesbaden (Germania) a 59 anni.

Coad. Alcide Giuseppe Antonio † a Medina del Campo a 28 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Lodovico Shvoy, vescovo di Szekesfehervar (Ungheria) † a 89 anni. Scompare con lui una delle figure di vescovo più caratteristiche e amate dell'ultimo cinquantennio. Durante i 40 anni di episcopato riuscì a dare un volto nuovo alla sua diocesi. Con l'incessante adorazione a Gesù sacramentato volle imprimere nei suoi fedeli il senso della presenza reale di Gesù. Spirito dal suo amore al canto sacro, fondò l'Associazione nazionale di Santa Cecilia. Cooperatore di antica data, diffuse lo spirito di Don Bosco e dimostrò sempre tanta benevolenza verso i salesiani, anche perché formano cristianamente i giovani, che erano la pupilla dei suoi occhi.

Don Antonio Clerici † a Castellanza (Varese) a 86 anni. Colto, intelligente, generoso fino alla dimenticanza di sé, fu apostolo instancabile della parola di Dio, che gli sgorgava dal cuore vibrante, caldo, d'una fecondità meravigliosa. Cooperatore insigne, incoraggiò sempre le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dedicandosi con ardore giovanile ai tre Oratori festivi e al Convitto Operaio, amando e facendo amare da tutta quell'ardente gioventù Maria Ausiliatrice e il Papa. Il segreto di questa molteplice attività era il suo profondo spirito di preghiera, la sua continua unione con Dio, il suo serafico amore a Gesù sacramentato, davanti al quale trascorrevva tutto il suo tempo libero. Di là gli veniva una luce speciale per discernere le chiamate divine a vita più perfetta. Quante vocazioni condusse in porto? Si contano a centinaia; di queste oltre una sessantina sono oggi Figlie di Maria Ausiliatrice. E la Madonna volle premiarlo chiamandolo al suono dell'Angelus, quasi a dimostrargli la sua materna assistenza in quell'ora estrema.

Padre Carlo Lombardo, Scolopio, † a Milano a 84 anni. Amico e sostenitore delle Opere salesiane fin dagli anni giovanili quando frequentava l'Università a Torino. Sacerdote esemplare, diresse il piccolo Seminario Calasanziano a Finale Ligure, fu Maestro dei novizi e Rettore dei Collegi di Ovada e di Chiavari. In quest'ultima cittadina ha esteso la devozione a San Giovanni Bosco, che vi è onorato nella chiesa dell'Istituto.

Don Gheremia Bomben, pievano di S. Giorgio della Richinvelda (Udine). Sacerdote pio, colto, generoso e fedele Cooperatore salesiano, appena fu beatificato Don Bosco, volle nella sua Pieve una cappella dedicata al Santo, che fu benedetta dall'allora direttore di Perdonone don Renato Ziggotti.

Don Carlo De Donato † ad Aversa a 73 anni. Dopo una vita laboriosamente spesa per le anime, diede ai suoi parrocchiani un'ultima prova del suo spirito di sacrificio e di unione con Dio nella serenità del suo trapasso. Amava Don Bosco e volle che nella sua parrocchia vi fosse un dipinto che servisse a perpetuare l'amore.

Severino Orizio † a Camignone (Brescia) a 82 anni. Cristiano fervente ed esemplare padre di famiglia, rifiutò per la pietà soda e convinta, per l'equilibrato pratico, per la donazione totale di sé alla famiglia e per una generosità piena nel donare alla Congregazione il figlio Giovanni, su cui nutriva altre speranze. Sei anni vissuti nella sofferenza di una trombosi cerebrale hanno aggiunto la gemma del dolore alla sua corona.

Benedetto Etorri † a Roma a 83 anni. Maresciallo Maggiore dell'Aeronautica, era il Consigliere per la Stampa del Centro Cooperatori «Gerini» di Roma. Ponte Mammolo, Cristiano convinto, sposo affettuoso e padre di famiglia eccellente, stimato e amato da quanti avvicinava e da quelli con cui svolgeva la sua attività, fu anche Cooperatore esemplare nella pietà e nella divozione a S. G. Bosco, come nel testimoniare la sua fede.

Giacomo Bonetto † a Piossasco a 83 anni. Fin dalla giovinezza si manifestò fervente Cooperatore e devotissimo di S. G. Bosco. Di principi profondamente cristiani, esempio di onestà e di lavoro, meritò la grazia di un figlio sacerdote. Si è spento alcuni mesi dopo la degnissima consorte, Maria Gardois, anch'essa fervente Cooperatrice.

Antonina Cerutti ved. Galienca † a Foglizzo (Torino) a 82 anni. Donna di fede semplice e viva, trascorse la sua vita nell'amore e dedizione alla famiglia. Una lunga sofferenza santificata ne purificò lo spirito. Trascorse gli ultimi anni nella casa delle Mamme dei Sale-

siani, amorevolmente assistita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Donò con gioia il suo Carlo alla Congregazione.

Madame Augustin Delpouve † a Dreux (Francia) a 68 anni. Per il suo profondo senso cristiano, fu paragonata a Maddalena Margherita, e morì la vigilia della festa di Don Bosco, che tanto aveva amato. Le sue ultime parole furono: «La reliqua», e quando le fu data la reliquia di Don Bosco, si ricompose in serena preghiera. Negli ultimi anni spese le sue migliori energie per la «Colonia S. G. Bosco», che ogni anno organizza il figlio, signor Francesco Delpouve, zelante Cooperatore salesiano.

N. D. Emilia Giuffrè † a Caltavuturo (Palermo) a 75 anni. Anima ardente e generosa, aveva una generosità fatta non solo di fede, ma di carità. Alla morte del padre, con la sorella Giuseppina pensarono di investire i loro capitali in una impresa che non fallisse, quella di cui parlò Gesù: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove ruggine e tignola consumano, ma accumulatevi tesori nel Cielo». Nel triste periodo bellico la carità della signorina Emilia non ebbe limiti, ma l'opera che resta monumento della sua generosità è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sorto a Caltavuturo con le sostanze delle sorelle Giuffrè, opera che in 24 anni ha contribuito in modo decisivo all'educazione della gioventù femminile. Sopportò con eroica fermezza i dolori dell'ultima malattia e spirò cantando le lodi di Maria Ausiliatrice, di cui era devotissima.

Maria Reggia Sammartino † a Caserta. Salesiana nell'anima, era da oltre 50 anni cooperatrice, dama patronessa, benefattrice, sempre pronta a prodigarsi per la gioventù, specialmente per le vocazioni sacerdotali e missionarie. Nella sua generosità ha adottato sedici aspiranti al sacerdozio, dodici dei quali sono già sacerdoti e missionari in varie parti del mondo. Era felice di sentirsi mamma di tanti sacerdoti e li sosteneva con preghiere, sofferenze e opere di bene. La sua memoria resta in benedizione nel cuore dei molti suoi beneficiari.

Casetta Margherita ved. Marchisio † a Montà d'Alba (Cuneo) a 78 anni. Non solo per il nome, ma per la sua fede profonda richiamava la Mamma di Don Bosco. Fece della sua vita un dono silenzioso, sacrificato, gioioso. Reputava regalo prezioso del Signore la vocazione sacerdotale di due suoi figli: il can. Sebastiano, parroco ad Alba, e il nostro don Giuseppe, direttore dello Studentato Teologico di Bollengo.

Giuseppina Tibaldi ved. Porta † a Conzano (Alessandria) a 92 anni. Fede e bontà caratterizzarono tutta la sua vita. Dei suoi dieci figli ne diede cinque al Signore: suor Angela, suor Luigina, suor Albina, suor Adele, Figlie di Maria Ausiliatrice; e don Cesare, missionario salesiano. Anche la nipote suor Angela milita nelle file di Don Bosco.

Rosa Maulini ved. Beltrami † a Biella a 83 anni. Lo zelante prevosto di Omegna, mons. Geri, e la parentela del marito col venerabile don Beltrami l'avevano entusiasmata per la Famiglia Salesiana. Offrì con gioia il figlio rimasto alla Congregazione e poi mise se stessa a disposizione dei Salesiani nelle case di Canelli, Matha, Morzano, Biella. Qui alternava la sua settimana lavorando a beneficio della Pia Casa del Cottolengo e dell'Istituto Salesiano. Era abile nel suo lavoro di sarta, ma soprattutto edificava per la sua pietà, rettitudine e semplicità.

Pasqualina Moccia ved. Jodice † a Marcianise (Caserta) a 74 anni. La morte la colse con tra le mani il Rosario, che aveva recitato con i figli. A questi che le suggerivano la giaculatoria: «Gesù, Giuseppe, Maria, tu dono il cuore e l'anima mia», aggiunse: «Spiri in pace con voi l'anima mia». Poco dopo spirava. Fu Cooperatrice assai devota di Don Bosco, a cui regalò un figlio sacerdote missionario nel Perù e Bolivia, don Gennaro Jodice.

Francesca Merisio ved. Cortesi † a Cordera (Cremona) a 81 anni. Trascorse la vita nell'intimità della famiglia, nel lavoro e nella preghiera. Fervente devota di M. Ausiliatrice, di S. G. Bosco e di S. Maria Maddalena, ne propagò il culto e loro donò l'unica figlia, suor Delfa. Accolse con fede e singolare adesione alla volontà di Dio la sofferenza che le meritò un sereno trapasso.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Acqua Francesco - Agliano Rosa - Albano Rosalia - Alessandri Annunziata - Amaghiand Bernardino - Avedano Luigi - Badoglio Irma - Belletti Chiarotino Irma - Bello Angelo - Bertolotti Ida - Bianchi don Gelsomino - Bonino Domenica - Borta Cristina - Borelli Rosa ved. Nenna - Bordiglia Luigi - Bre Maddalena - Cantino Gioacchino - Carlevaro Michele - Caruso Zazzara Carmela - Casavari don Vincenzo - Castaldo Rosa - Chiari maestro Gabriele - Chierotti Giuseppe - Confalonieri Maria - Creusc Prospero - Dadone Giuseppe - Dalmasio Margherita - Danusso Natalina - Del Gaudio Emilio - De Paola Emilia - Desena avv. dott. Nicola - Di Franco D'Acunzio Maria - Dolcini Maria - Dolcini Bianchi Teresa - Dolcini Zenaide - Dolza Michele - Dutto Michele - Facchi Tommaso - Fagioli Maria - Ferrero Marcellino - Frontini Dree - Gallo Giuseppe - Gallo Eleonora - Gandino Giovanna - Garoppo Angela - Garoppo Secondo - Giovannelli Biagio - Grubaudi Andrea - Guglielmi Antonio - Ippoliti Carolina - Ippoliti prof. Giovanni - Lachelli Giovanni - Laurenti Giuseppe - Luccioni Margherita - Magnoni dott. Antonio - Contessa Maiola Castelnovo Torrazzo - Mallet prof. Edoardo - Martini Carlo - Masulli Caterina - Molinari Maccario Luigina - Muscas Antonio - Mussano Severino - Obert Cout Giulia - Oregno Maria - Orto Filippo - Orlandi Angolina - Ottaviano Concetta - Pafundi Ermantina - Palzani Gaetano - Passoni Cecilia - Pellerino Carmilo - Pollio don Vincenzo - Radente Anna - Ragonesi M. Rosa - Ratto Almerico - Romagnolo rag. Michele - Ronco Attilio - Rossini Almerinda - Rosso Marianna - Rovetta Rosa - Rubiola Luigia - Sacchetto don Vincenzo - Saletta Ernesta - Scarponi Gaspare - Scognamiglio Luigi - Tarizzo Farina Giacinta - Toldo Maria - Torresi don Matteo - Tressolini Giuseppe - Venturini Oddone Efisia - Vigna Margherita - Vincelli don Vincenzo - Viola Giuseppe - Zanni Bortolo - Zoppi Fernando - Zoppi Luigi - Zulli Giuseppe.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: San Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Adelaide Gatti (Rapallo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando una grande grazia, a cura di Dora Gambula (Monza). L. 50.000.

Borsa: Canonico Luigi Giordano e sorella Caterina, a cura di Alberto Besozzi (Castelvecchiana - Varese). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dell'offerente, a cura di M. D. L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Francesco Boglione (Torino). L. 55.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura del dott. Carlo Panizzi, exallievo (Sanremo - Imperia). L. 150.000.

Borsa: Don Bosco, a cura del dottor Carlo Panizzi, exallievo (Sanremo - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, fate voi, a cura della famiglia Unia e amici (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Nigrone Maria Frigeri (Como). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, p.g.r. e invocando protezione, a cura di Maria Fatina (Valenza - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio delle anime purganti, a cura dei coniugi N. N. (Savona). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, proteggete Domenico e Anna Maria, a cura di Domenico Rossetto (S. P. di Colognola ai Colli - Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio e memoria del dottor Gianfranco Perale e a protezione della sua famiglia, a cura della zia Olimpia Cavaglia (Santena - Torino). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, a cura di Angelina Masala (Bosa - Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Don Luigi Cetto (Pergine - Trento). L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadell, a cura di Guido Rizzolio (Rivoli). L. 55.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando preghiera, a cura di Speranza Derona (Sassari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggete i missionari, a cura del canonico dottor Angelo Borrielli (Castelsardo - Sassari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando grazia, a cura di Angela Taschini (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Lanfranco Luigi (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. D. Savio, in suffragio di Gina La Porta, a cura delle sorelle Maria e Anna (Caltagirone). L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p.g.r., a cura di Giuseppina Mazza (Giussano - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione, a cura di N. N. (Trevise). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione, a cura di N. N. (Trevise). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello, in suffragio e memoria dei coniugi Calandra Gaspare e Guglielminetti Giovanna, a cura della figlia Maddalena (Vezzo - Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e ven. Don Michele Rua, p.g.r. e implorandone altre, a cura di Balzi Tobis e Celestina (Oltre il Colle - Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete la mia famiglia, a cura di Maria Goria (Cassano Magnago). L. 50.000.

Borsa: Don Mantovani, per il lebbroso Papa Giovanni XXIII, a cura di T. Z. (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maria Baietto (Chieri - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Claudio e Valeria Turco (Catania). L. 50.000.

Borsa: Carlo Zappelli, exallievo, fondatore e primo presidente della Unione exallievi di Tressi, a cura della moglie Assunta Zappelli (Foligno). L. 50.000.

Borsa: Arnauud Giovanna Bernesio, in suffragio, a mezzo D. Giuseppe Casasso (Torino). L. 470.000.

Borsa: Don Bosco ci ha aiutato, a cura delle sorelle Dinah, Laboratorio M. Margherita (Raineruto - Bolzano). L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura del dottor Diomedea Daina (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura di Briguglio Santa Marcella (Misterbianco - Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione finanza italiana, a cura di Maria Ragazzo (Benevagienna - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Padre Alfio Barbagallo, nel 70° dell'Oratorio Salesiano di Pedara, a cura dell'Unione Exallievi Don Bosco (Pedara - Catania). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, in ringraziamento e protezione a Paola e Elisabetta, a cura di Oggero Adele (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Gina Del Signore (Chiavari). L. 50.000.

Borsa: Rossi Linda Toffoloni, a cura del figlio (Piovene Rocchette - Vicenza). L. 150.000.

Borsa: Don A. Guadagnini, Don S. Pavese, Don I. Stuchly, Don Weber, Don Trummer e Don Sornik, a cura del cav. Lauteri Ferruccio (Torino). L. 50.000.

Borsa: Ave Maria, in memoria del canonico Pizzocaro, a cura della famiglia del p. Angelo Carù (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Margherita a S. G. Bosco, a cura di Garis Carlo (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mater Boni Consilii, a cura di Losana Pietro (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e suffragio della sorella Ida, a cura di Maria Accornero (Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per impetrare grazie alla famiglia, a cura di R. C. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, con profonda riconoscenza supplico protezione, a cura di M. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti della famiglia Sabatini, a cura di Carlo Sabatini (Torino). L. 50.000.

Borsa: Madonna Santa, aiutami! a cura di Assunta Perotti (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani tutti, proteggete la mia figlia! a cura di M. R. (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di P. C. L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Cesare Bogino (Torino). L. 50.000.

Borsa: Gioannetti dott. Cornelia, in ricordo e suffragio, a cura di Irene Provera. L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per gg. rr. e implorandome altre, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in ringraziamento e in suffragio di tutti i nostri defunti, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Consolatrice, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, affinché salga presto agli onori degli altari, a cura di N. N. L. 50.000.

il regalo per la Prima Comunione e Cresima

LA FAVOLA PIU' BELLA CHE GLI ADULTI DI QUESTA GENERAZIONE POSSANO RACCONTARE AI LORO FIGLI PAPA GIOVANNI

di TERESIO BOSCO
PAGINE 176, RICCAMENTE ILLUSTRATE
A COLORI DA LUIGI TOGLIATTO
COPERTINA CARTONATA
L. 3000

LA STRENNA DELL'ANNO
IN TUTTE LE LIBRERIE



**SOCIETA'
EDITRICE
INTERNAZIONALE**



BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:

*il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori*

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 18 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto
corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche
l'indirizzo precedente